ABBONAMENTI	Tribuna quotid. anno	sem.	trim.	Tribuna e suppl. della domenica anno	sem.	trim.
Regno nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	18	10	5	22	12	6
Europa, e qualsiasi altro Stato estero . »	37	20	10	47	24	13

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

LA TRIBUNA

ABBONAMENTI	Tribuna quotid. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.	Tribuna, Suppl. e Tribuna mensile anno	sem.	trim.
Franco nel Regno, Tripoli, Tunisi, Suez d'Africa, Goletta, Massaua e Assab . L.	24	13	7	28	15	8
Europa e qualsiasi altro Stato estero . »	48	25	13	56	30	15

Per la Pubblicità rivolgersi alla Casa Haasenstein e Vogler:
ROMA — TORINO — MILANO — NAPOLI — FIRENZE — VENEZIA

Ogni numero separato cent. 5 in tutta Italia.
Direzione e Amministrazione: via Marco Minghetti, 3, ROMA.

Anno XIV. Martedì 14 Aprile 1896 *Seconda edizione* — ROMA — *Seconda edizione* Martedì 14 Aprile 1896 Num. 105

Roma, 13 aprile 1896

In Austria sta per compiersi una vera rivoluzione elettorale. Il presidente del Consiglio Badeni e la Commissione nominata dal Reichsrath per studiare il nuovo progetto di riforma elettorale si sono messi d'accordo sui punti principali della riforma. Essa è dunque virtualmente accettata.

Ecco in poche parole di che si tratta. Il diritto elettorale in Austria è per classi. Le classi sono quattro: grandi proprietari, Camere di commercio, censiti della città, censiti della campagna. Fra i censiti sono compresi di diritto gli elettori per *capacità*, cioè i medici, gli avvocati, gli ingegneri, i professori, i preti, gli accademici. I cittadini maggiori di età annoverati in queste quattro classi eleggono separatamente i loro rappresentanti. I deputati della campagna sono eletti a due gradi; gli altri lo sono direttamente.

Il numero dei deputati del Reichsrath, ossia del Parlamento austriaco, eletti con questi metodi è ora di 353.

Il progetto di riforma elettorale del conte Badeni porta il numero dei deputati da 353 a 425, aumentandolo di 72. E per l'elezione di questi 72 deputati forma una quinta classe che comprenderà tutti i cittadini, perchè per essere in essa annoverati basterà avere questi due requisiti: 24 anni di età, dimostrazione di sei mesi di domicilio nello stesso luogo. Anche gli elettori inscritti nelle altre classi voteranno in quest'ultima e potranno recare all'urna tante schede quante ne danno loro il diritto le qualità di grandi proprietari, o di proprietari, di commercianti, di industriali o di semplici cittadini. Si fa il calcolo che alla quinta classe saranno iscritti presso a 3 milioni e mezzo di cittadini. Finora votava appena il 6 per cento della popolazione.

Come si vede, si tratta d'una vera rivoluzione elettorale. La riforma del conte Badeni pone accanto ai comizi centuriati — che a tal forma antica si può paragonare l'organizzazione elettorale vigente finora in Austria — i comizi tributi; aggiunge agli elettori per censo e per capacità, la moltitudine del popolo; combina col suffragio ristretto il suffragio universale.

Non dà tuttavia al suffragio universale troppo largo posto. Il passo è fatto; ma c'è di chi vuol procedere lento e con cautela. Appena il sesto del nuovo *Reichsrath*, cioè 72 deputati sopra 425, saranno eletti direttamente da tutta la massa del popolo: gli altri cinque sesti saranno dati dalle quattro classi superiori. Non solo: gli elettori di queste quattro classi, lo sono, per diritto anche della quinta onde possono influirvi con la parola, con gli scritti, con le aderenze, insomma con tutti i mezzi che sono dati alle così dette classi dirigenti. Perciò i partiti avanzati in Austria non si mostrano soddisfatti della riforma e l'avversano. Dicono che, mentre ha nome di concedere il suffragio universale, non ottiene infatti che di chiamare il popolo ad una partecipazione troppo ristretta della rappresentanza in Parlamento. Ma non meno sono contrari alla riforma gli ultra-conservatori. Essi dicono che quell'aggiunta della quinta classe di elettori a suffragio universale, compromette senza contentare, ed era da vedersi piuttosto se non era meglio resistere che concedere a dei malcontenti.

Vero che nessuna riforma si sarebbe mai fatta con somiglianti criteri; ma vero anche che i conservatori non hanno torto quando esprimono il timore che la legge Badeni non sarà che il primo passo al suffragio universale, vero e proprio.

La lotta fra i Comizi centuriati e i Comizi tributi, finirà per dare alla lunga la vittoria a questi ultimi.

Malgrado questi e somiglianti ragionamenti, Ministero e Commissione del Reichsrath, come abbiamo detto, si sono già messi d'accordo per portarla alla discussione. Onde non si dubita che la legge Badeni sarà deliberata.

Il prestito di 140 milioni

Pare che non sia solo in politica che il Ministero vada prendendo dei granchi a secco. Anche la finanza ed il tesoro debbono pagare il loro contributo alla inesperienza del dilettantismo.

Abbiamo notato, l'altro ieri, al primo annunzio del collocamento di quella parte del prestito che il Ministero ha creduto di emettere, che cedendo quattro milioni di Rendita 4 1|2 per cento netto al prezzo di 97 0|0, mentre il Consolidato 5 0|0 (lordo) è valutato 91 0|0, l'on. Colombo ha accordato alle Banche e ai banchieri assuntori un beneficio non eccessivamente modesto.

Contentandoci ora di constatare che la prima prova datarci dall'on. Colombo della sua attività bancaria non è stata molto felice, vogliamo esaminare i risultati che il ministro del tesoro ha ottenuto colla risoluzione presa di emettere, per soddisfare al bisogno del tesoro, il nuovo titolo 4 1|2 per cento, creato per altri scopi, anzichè valersi del Consolidato 5 0|0.

Emettendo infatti quattro milioni di Rendita 5 0|0 lordo, il Tesoro avrebbe incassato ai corsi attuali L. 91,000,000. Consegnando invece al sindacato quattro milioni di Rendita in titoli del nuovo 4 1|2 0|0 al prezzo di 97 0|0, ha realizzato, come notammo ieri, la somma di L. 86,222,000; la perdita per il Tesoro è stata adunque di L. 4,778,000.

Ma se vi è una differenza così cospicua in meno, nel capitale effettivamente incassato dal Tesoro, vi è almeno un guadagno nell'interesse complessivo annuo che il Tesoro dovrà pagare?

Non solo non vi è guadagno, ma vi è una perdita, anch'essa non indifferente.

Infatti il Consolidato 5 0|0 lordo, al corso di 91 rende L. 4.39; mentre il 4 1|2 0|0 al corso di 97 rende L. 4.53. Vi è dunque un guadagno per gli assuntori e una perdita per il Tesoro, della quale è facile calcolare l'ammontare.

Data infatti la somma di L. 86,222,000 incassata dal Tesoro, questo dovrà annualmente sborsare per interessi su di essa la somma di L. 4,000,000; mentre ottenendo la stessa somma mediante l'emissione di titoli del Consolidato 5 0|0 lordo, avrebbe pagato su di esso per interessi annui soltanto L. 3,789,000.

Il tesoro adunque, per questa operazione, sopporterà annualmente una maggiore spesa di L. 211,000.

Per quale ragione l'on. Colombo, al quale non dovrebbero essere sfuggiti questi inconvenienti, prescelse non ostante di emettere in questa circostanza, invece del vecchio consolidato 5 0|0 lordo, il nuovo titolo 4 1|2 0|0, malgrado che questo, i cui interessi sono pagabili soltanto in Italia, ed abbia un mercato tanto più limitato, debba naturalmente esser valutato meno del primo?

Il tentativo fatto dall'amministrazione Sonnino di valersi del 4 1|2 0|0 per la conversione volontaria di alcuni debiti ferroviari ed altri, non è riuscito; fu soltanto modificando i primitivi concetti che aveano indotto l'on. Sonnino alla creazione del 4 1|2 0|0 netto da imposta, che egli potè valersene per convertire i fondi pubblici di proprietà delle Opere pie.

Ma a servirsi del nuovo titolo, destinato a ricondurre lentamente in Italia il suo debito coll'estero, a servirsene per aumentare il debito pubblico mediante nuove emissioni, noi non crediamo che egli avesse pensato mai.

E' vero che esiste una specie di tradizione per la quale il gran libro del debito pubblico deve considerarsi chiuso, e in omaggio a questa tradizione si sono fatti parecchi miliardi di debiti emettendo obbligazioni ferroviarie, Tevarine, ecc.

Ma dobbiamo noi credere che in omaggio alla tradizione, l'on. Colombo abbia voluto inaugurare l'era delle emissioni del 4 1|2 per cento?

Oppure dobbiamo credere che egli non abbia voluto turbare il corso del consolidato 5 0|0 col gettare sul mercato quattro milioni di rendita ad un tempo?

Nè la prima ragione nè la seconda ci paiono tali da contrabilanciare le conseguenze che il tesoro ha risentito e risentirà dalla operazione testè conchiusa. E' evidente che l'alienazione di quattro milioni di rendita non potrebbe avere effetti sensibili sulle Borse; e d'altra parte nulla impedisce, anzi è già stato annunziato che tra gli assuntori vi sarà chi allettato da un interesse maggiore venderà del 4 0|0 netto per comprare il 4 1|2.

Saremmo adunque lieti che se altre ragioni ci sono che a noi possano essere sfuggite, ci venissero manifestate, perchè altrimenti questo modo di trattare gli affari del tesoro contrasta colle esigenze del *piede di casa* colombiano!

La campagna anglo-egiziana nel Sudan

(Nostro telegramma particolare)

SUAKIM, 13. — I dervisci fanno razzie attorno a Suakim, ma evitano di impegnarsi colla guarnigione.

Le tribù amiche degli anglo-egiziani continuano ad occupare Erkowit.

×

LONDRA, 13, ore 2 pom. — *(Emme)*. Il corrispondente di guerra dello *Standard* che accompagna la spedizione anglo-egiziana nel Sudan telegrafa da Wadi-Alfa che la notizia della sconfitta subita dai dervisci a Cassala fu accolto con grande soddisfazione nel campo.

×

CAIRO, 13. — Il tribunale della Riforma doveva discutere oggi la causa promossa dal Sindacato Parigino dei portatori del Debito pubblico egiziano circa il prelevamento di mezzo milione di lire sterline come anticipazione della spesa per la spedizione su Dongola.

Però, dietro domanda del primo segretario dell'Agenzia diplomatica francese, Boutiron, la discussione è stata rinviata a 15 giorni.

L'agitazione antisenatoriale in Francia

Felix Faure in giro — Il Congresso femminile

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antimerid. — *(Jacopo)*. Come vi facevo prevedere, nel secondo scrutinio senatoriale della Senna ieri restò eletto Barodet con 307 voti contro 231 dati a Martin.

Si doveva dare un successore al deputato Floquet.

Il secondo scrutinio fu preceduto da una riunione dei delegati in cui la discussione fu vivissima perchè trovavasi che le dichiarazioni antisenatoriali fatte da Barodet erano troppo tepide.

Ai delegati di Saint-Ouen i socialisti più avanzati, fecero distribuire dei bollettini di voto ove in luogo del nome del candidato vi era scritto: « Abbasso il Senato! »

Di questi bollettini se ne trovarono poi un centinaio nell'urna.

Verificaronsi anche degli alterchi violenti fra socialisti.

Quantunque questa elezione non abbia un'assoluta fisonomia di protesta contro l'esistenza del Senato, pure — in mancanza di meglio — venne accettata dai socialisti perchè lascia libero un seggio di deputato di Parigi (seggio occupato finora dal Barodet) ove essi sperano di ottenere un nuovo trionfo.

La proclamazione del voto venne accolta con grida di: « Viva la Repubblica! Abbasso il Senato! »

×

Ieri Felix Faure si recò improvvisamente nella sala delle feste al Trocadero ove tenevasi una riunione di tutte le Società dell'unione del commercio la quale conta 20 mila aderenti.

Seimila di essi assistevano alla riunione.

All'arrivo del presidente della Repubblica, fu interrotta la lettura della relazione e l'entrata di Faure fu salutata con grandi applausi.

Felix Faure distribuì egli stesso le ricompense e quindi uscì mentre i presenti rinnovavano gli applausi.

×

Il Congresso femminile ha messo termine ai suoi lavori dopo nuovi alterchi. Robin dopo avere insultato villanamente chi gli impediva di parlare, dovè allontanarsi.

Esaurito quindi l'ordine del giorno, venne fissato il 1900 come data del prossimo congresso.

Alla sera il Congresso prese fine con un banchetto nel quale furono pronunciati discorsi intonati all'ambiente.

Le solite malinconie francesi

(Nostro telegramma particolare)

PARIGI, 13, ore 11 antimerid. — *(Jacopo.)* Il *Matin* pretende sapere che nel convegno di Venezia si è rinnovata la triplice dandole un carattere offensivo pei progetti che si hanno in Africa, ove — se le trattative per la pace col Negus abortissero — sarebbero riprese le operazioni di guerra ponendovi a capo il duca d'Aosta.

Il *Figaro* si ferma a notare le dimostrazioni con cui è stato accolto in tutta Italia l'imperatore Guglielmo, simili a quelle che vi riceveva nel medioevo l'Hohenstaufen, quale protettore potente d'Italia.

Nessuno sente come l'amor proprio nazionale se ne potrebbe offendere all'infuori (bisogna per riconoscerlo) di alcuni fogli crispini con a capo la *Tribuna* i quali provano di avere una nozione più fiera della dignità d'Italia.

D'altronde — seguita il giornale di via Drouot — la storia insegna che in Italia non vi è nulla di definitivo; dopo il trionfo dell'influenza tedesca potremo bene assistere a quello dell'influenza francese.

Judet nel *Petit Journal* dice che il colpo ricevuto dall'Italia ad Adua fu così forte che i collegati erano obbligati a scegliere fra due vie: o abbandonare l'Italia o raddoppiare le prove di amicizia a suo riguardo.

Germania e Austria presero quest'ultimo partito ma l'Austria e la Germania hanno perduto ogni illusione sopra il valore intrinseco dell'alleanza con la penisola. Esse cercano di supplirvi *flirtando* con l'Inghilterra: ad ogni modo le circostanze impediscono per ora una azione da parte del generale Baldissera. L'Italia se è decaduta come guerriera sarà nondimeno fatta servire quale perfido strumento di discordia.

Il principe Luigi generale

L'espulsione di un turco dalla Francia

PARIGI, 13, ore 11 antimer. — *(Jacopo)* Il principe Luigi, che presta servizio militare in Russia, verrà promosso generale.

Affermasi che egli assumerà, facendolo rivivere, il nome di generale Bonaparte, sotto il quale verrà a Parigi.

I plebiscitari vanno in brodo di giuggiole per la notizia.

— Ahmed Riza, noto direttore di un giornale turco, lascia oggi Parigi. Egli però non ricevette decreto di espulsione. Ritiensi quindi essere temporaneo il suo allontanamento dal territorio della Repubblica.

La Spagna a Cuba

L'intervento degli Stati-Uniti

MADRID, 12. — Si ha dall'Avana: I colonnelli Pareja e Vasquez hanno sconfitto gl'insorti in Siguanea.

Gl'insorti ebbero parecchi morti, tra i quali due ufficiali e vari feriti. Inoltre 18 insorti si presentarono per ottenere l'indulto.

A Matanzas fu attaccata una banda d'insorti provenienti dall'Est. In un primo scontro colle truppe spagnuole, questa banda lasciò 8 morti sul terreno, e perdette altri 18 uomini mentre era inseguita.

Da corrispondenze dall'Avana ai giornali spagnuoli si rileva che il capo banda Maceo è inseguito da vicino e senza tregua dalle colonne spagnuole e che si attendono scontri importanti.

×

WASHINGTON, 12. — E' inesatto che il segretario di Stato, Olney, abbia diretto al ministro plenipotenziario degli Stati-Uniti a Madrid, Taylor, una lettera, colla quale proponga la mediazione degli Stati Uniti fra la Spagna e gl'insorti cubani.

×

MADRID, 12, ore 2 pom. — *(Ramon)*. Ieri causò grande eccitazione la notizia che Cleveland aveva inviato una Nota chiedendo amichevolmente al Governo spagnuolo di accettare i buoni uffici del Governo degli Stati uniti per regolare la questione cubana.

Canovas smentendo la notizia ha affermato che il Governo è assolutamente deciso a respingere l'intromissione di qualunque potenza nell'attuale conflitto.

×

LONDRA, 13, ore 11 ant. — *(Emme)*. Telegrafano da New-York che Cleveland non intende riconoscere ai cubani la qualità di belligeranti.

Egli però offrirà i suoi buoni uffici alla Spagna per costituire a Cuba una specie di *modus vivendi*.

Il viaggio del principe Hohenlohe in Francia

BERLINO, 13. — Il *Wolf Bureau* ha da Parigi che contrariamente alle notizie dei giornali, si dichiara da fonte autentica che il cancelliere principe di Hohenlohe, durante il suo recente soggiorno a Parigi, non ebbe relazioni di sorta col presidente del Consiglio o ministro degli esteri, Bourgeois, nè con qualsiasi altro personaggio politico.

Il cancelliere dell'impero è giunto iersera con la sua signora a Vienna.

L'on. Martini, che si è guardato bene dal difendersi — e come avrebbe potuto? — dalle contraddizioni in cui l'ha colto *Rostignac* nell'articolo *l'Antiafricanista*, si sbizzarrisce oggi contro la *Tribuna*, in una *Conversazione*, che naturalmente l'egregio uomo ha tagliato sulla moda del pubblico nel quale l'*Illustrazione italiana* viene in luce.

Noi non ci occuperemmo di questa risposta dell'on. Martini, che non contiene se non gli argomenti del suo discorso alla Camera, rifritti all'occasione per noi, se non ci sembrasse opportuno di trattenerlo sulla china in cui si è messo, di considerare, cioè, come evangelio tutte le parole del Governo, solo perchè Governo, e di non tenere in nessun conto le smentite o le spiegazioni che alle parole del Governo sono venute non solo dai documenti, ma anche dalle dichiarazioni dei ministri caduti.

Ora che gli ufficiosi da dozzina per legittimare l'opera del ministero Di Rudinì ripetano ancora che esso non ha fatto che seguire nelle trattative col Negus l'opera iniziata dal ministero Crispi, passi! Ma che, dopo tutto quello che si è letto e detto, l'on. Martini seguiti lui a mostrar di credere che le trattative *annunziate* dal general Baldissera al ministero Crispi come da lui già iniziate, per ragioni di convenienza, siano la stessa cosa delle trattative *volute*, per intento *politico*, dal ministero Rudinì, è cosa che sorpassa addirittura l'inverosimile! E fa pena constatare che il ministerialismo dell'on. Martini non superi, nel libero esame, il ministerialismo di uno di quegli *ascari* parlamentari di cui parlò l'on. Masci alla Camera.

E a proposito di ascari, noi non sileremo l'accusa che ci fa, di riportare *sporadicamente* anche le sevizie del Negus ai nostri feriti, come noi rileveremo la burletta ch'egli tenta sulla propaganda fatta dalla *Tribuna* per l'infanzia torturata. Si tenga onorato l'on. Martini nel seguire l'on. Di Rudinì nella difesa della somma civiltà del Negus; come ci teniamo onorati noi di avere nel nostro passato sostenuta la difesa dell'infanzia torturata. Senza invidia! Come non lo invidieremmo nel vederlo al posto dell'on. Gianturco, assieme coll'on. Di Rudinì, ripetendo contro l'Opposizione il discorso che nel '92 fece contro lo stesso Di Rudinì ministro.

Ma quello che più ci fa ridere nella *Conversazione* dell'on. Martini, è la preghiera ch'egli fa a tutti coloro che, come noi, non vogliono la pace, di precisare che cosa veramente vogliano, e in quali limiti, e in quale ordine, e in quale misura... Davvero? E può l'onor. Martini chiedere sul serio a qualcuno di dire « cose esatte con esatte parole » come chiese anche alla Camera all'onor. Spirito, quando egli ha sulle spalle, fra discorsi, articoli, conversazioni e libri, tutto quel po' po' di contraddizioni sull'Africa, che schiaccerebbero anche la groppa di una bella cavalla gallia?

Ridiamo, dunque, on. Martini! E sarà meglio.

EX SEPTEM

L'on. Sineo, sottosegretario di Stato per gli interni, ha firmato anch'egli, come commissario, la relazione dei Sette. E' bene ricordare questo, nel momento in cui egli si accinge a preparare e a firmare atti — che dovrebbero essere per lui veri e propri atti di contrizione — annullanti il contenuto morale e sostanziale di quella Relazione.

Per coonestare il loro atteggiamento politico, gli ufficiosi di tutte le tinte e gradazioni in tutti i borghi e le città del regno — perchè dappertutto i puritani convertono giorno per giorno gran gente e grandi opifici alla loro religione! — hanno preso l'abitudine di vezzeggiare il ministero, chiamandolo il « ministero della riparazione. » Riparazione, s'intende, in tutti i rami della politica — per cui si è cominciato con l'offrire a Menelich un verbale di scuse, per il torto fattogli nello scroccargli un trattato di protettorato e molti chilometri di territorio. Riparazione, *paullo minora canamus*, in tutti i rami dell'amministrazione — ragione per cui si è proseguito col mandare a casa il prefetto Guiccioli e col richiamare in servizio l'esimio Felzani. Riparazione in tutti i rami della morale...

Ma qui facciamo una parentesi. Quando vediamo gli uomini politici parlare di morale, a dir vero noi non possiamo a meno di ricordare la celebre frase che il girondino Lause-Duperret disse, invitandolo a pranzo, a un giornalista che gli aveva dato dello *scellerato*: — *Oh, mon cher ami, je sais que scélérat veut simplement dire l'homme qui ne pense pas comme vous* — e passiamo sorridendo a un altro capo dell'ordine del giorno... Chiudiamo la parentesi. E seguitiamo a parlare delle riparazioni morali che il Governo intende di eseguire.

Ora, o noi intendiamo male il valore e significato di certi nomi, di certe nomine, e di certi atti del Governo, o la riparazione morale a cui gli ufficiosi concordemente alludono, si riferisce più che al prossimo, ad un altro periodo politico alquanto più remoto: al periodo, cioè, che forse troppo leggermente, e senza aver bene vagliate le prove, l'onorevole Sineo, con gli altri suoi colleghi dei Sette, si affrettò a condannare nella famosa Relazione, e che ora crede opportuno nella sua lealtà e nella sua indipendenza di dover reintegrare e riabilitare.

Se no, come si spiegherebbe l'audacia dell'ufficiosetto oclocratico del mattino, nel far seguire alla notizia del ritorno in ufficio dei delegati ed ispettori di pubblica sicurezza complicati nel processo di sottrazione di documenti, l'annunzio del prossimo trasloco del delegato Montalto da Roma nella Sardegna o in luogo simile di punizione?

Noi non siamo abituati ad insistere sulla nota odiosa delle responsabilità penali, più di quel che nol richieda l'occasione e la discussione nel pubblico interesse. E non torneremo quindi a rifare oggi un nuovo esame delle prove raccolte in quel processo. Ma ove il governo, del quale fa parte l'on. Sineo, credesse per ragioni parlamentari di dover sacrificare un funzionario galantuomo come il Montalto, le cui oneste accuse tanto innanzi al Comitato dei Sette quanto innanzi ai giudici ordinari non poterono essere mai smentite o menomate; sacrificarlo, diciamo, alla maggior gloria di altri funzionari che la loro salvezza devono non ad una sentenza del magistrato, ma, per conseguenza di altre procedure, ad un voto della Camera, che, se evita, non costituisce per nulla un giudicato sulle responsabilità derivanti dai fatti accertati nelle istruttorie; non possiamo nascondere che esso ci farebbe, e con noi, all'opinione pubblica intera, un più acuto senso di rimpianto che non gli ascari stessi reduci, mutilati nelle parti vitali, dal campo del barbaro trionfatore.

Certo, il richiamo in servizio del Felzani, che neppure il Sensales - il quale di troppe audacie e di troppi peccati dovrà rendere ragione al buon Dio - ebbe il coraggio di proporre, è un sintomo abbastanza grave per rivelare l'organico male che affligge il governo, e per dar ragione nello stesso tempo alla notizia dell'oclocratico del mattino annunziata, del provvedimento contro il delegato Montalto. E aspetteremo quindi anche questo provvedimento per apprezzare e giudicare l'opera altamente moralizzatrice del governo in tutti i rami della politica e dell'amministrazione...

Ma prima di questo, aspetteremo che l'on. Sineo ritiri la sua firma dalla Relazione dei Sette.

La "Tribuna„ in Africa

(Nostro telegramma particolare)

SALSA IRREPERIBILE!!

MASSAUA, 11, ore 8,30 p. - (Asmara, 7). Si aspettano ancora notizie del maggiore Salsa, il quale si incontrò il giorno primo di aprile in Hausien con Maconnen. Può darsi che entrambi si siano recati al campo del Negus per sottoporre a costui i punti discussi delle controproposte italiane.

IL NEGUS CELATO

Menelich si trova oltre Macallè, ma si tiene celato il punto preciso in cui ha posto il suo campo. Questo temporeggiare ingenera sospetti. Forse Menelich intende di mettere una maggiore distanza fra noi e il suo esercito che è in ritirata, e quindi in disordine. Forse sta chiamando le genti congedate per un ritorno offensivo.

ITALIANI PRIGIONIERI

Una colonna di 1500 soldati nostri e di venti ufficiali prigionieri è giunta a Socota. Un'altra colonna composta di 600 prigionieri trovasi nel Semien.

CONTINUA IL RITORNO DEI MUTILATI!

Ogni giorno continuano ad arrivare numerosi mutilati nelle mani e nei piedi. Essi narrano che il lunedì 2 marzo, cioè il giorno successivo alla battaglia di Abba Carima, ras Mangascià si recò nella tenda del Negus chiedendo che il supplizio della mutilazione fosse applicato agli ascari prigionieri.

Il Negus dapprima resistette, poi cedò alle insistenze di Mangascià e dell'*abuna* Mathios. Costui promulgò la scomunica contro coloro che avessero soccorso i mutilati e ne avessero sepolto i cadaveri.

Una sessantina di questi infelici si trova già degente all'infermeria dell'Asmara. La loro vista desta una immensa pietà. Il generale Baldissera li ha visitati incoraggiandoli e distribuì loro dei soccorsi.

Fate appello alla carità italiana perchè siano provveduti di arti ortopedici.

LE FORZE NEMICHE NEL TIGRÈ
e il nostro corpo di operazione

Le forze nemiche rimaste nel Tigrè con ras Mangascià e con ras Alula, si calcolano di poco superiori ai diecimila fucili.

Il nostro corpo di operazione si concentra nell'Oculè-Cusai, distribuito in varie località secondo le esigenze dell'acqua. Esso si compone di due divisioni complete. Il genio lavora per riattare le strade verso Adi-Cajè.

Da Adigrat si hanno buone notizie.

IL COMBATTIMENTO DI TUCRUF

All'indomani dello scontro al Monte Mocram, di cui vi telegrafai, il colonnello Stevani eseguì una ricognizione nel bosco di Tucruf, per accertarsi dello stato dei dervisci.

Questi, vedendo avvicinarsi i nostri, si nascosero entro trincee, ed entro buche di cui avevano seminato il terreno del bosco.

Un nostro plotone di cavalleria in avanscoperta non avendoli segnalati, la fanteria nostra si avanzò dopo di aver sparati alcuni colpi di cannone che non spostarono i dervisci, ed avvicinatasi alle trincee fu accolta da una viva fucilata.

Alcune compagnie della nostra ala sinistra superarono le trincee ed invasero il campo dei dervisci. Ma il colonnello Stevani avendo visto il bosco fortemente occupato, fece suonare a raccolta. Gli ascari però che erano penetrati nel campo dei dervisci e che vi si erano dati a razziare, indugiarono a ritirarsi occupati a far bottino, impadronendosi anche di qualche cammello corridore e di varie donne; e fu così che subirono perdite piuttosto serie.

Morirono nello scontro i tenenti Partini, Benetti, Stella, Disalvio, rimasero feriti il capitano De Bernardis e i tenenti Bellotti-Bon, Cantù, Pagella, Ferrari Sallustio, De Rossi e Frignani.

Le perdite dei nostri soldati furono poi di 350 ascari fra morti e feriti.

Le perdite dei dervisci furono molto più gravi, tanto che dopo quel fatto d'armi non hanno più dato segno di vita.

Essi erano decisi a stabilirsi a Tucruf durante le pioggie, avendo fatto un ottimo raccolto di dura da noi seminata e avendo condotto con sè le proprie donne.

Osman Digma opera nel basso Langheb verso Suakim.

Il colonnello Stevani ha cominciato ad avviare i feriti verso Agordat. Lungo tutta la linea sono disposti depositi di viveri e di medicinali e mezzi di trasporto. Vennero spedite ad Agordat due compagnie di bersaglieri e le bande abissine.

Da Cassala si hanno buone notizie. I dervisci non si mostrano.

L. Mercatelli.

Le notizie ufficiali

LE PERDITE DEI DERVISCI

L'Agenzia Stefani comunica:

MASSAUA, 9, ore 12 sera. (*Portato per piroscafo a Perim.*) — Il colonnello Stevani telegrafa da Cassala in data d'oggi i seguenti particolari:

I disertori dicono che i dervisci dopo il combattimento del giorno 3 seppellirono 500 morti. La fuga dei dervisci fu precipitosa sebbene fossero stati rinforzati, mentre ferveva il combattimento, da 300 cavalieri, reduci da razziare sull'Ombul i quali furono costretti ad abbandonare il bestiame a Nord del monte Mocram.

TUCRUF E GULUSIT INCENDIATE

Il colonnello Stevani annuncia che oggi ha fatto incendiare il campo nemico a Tucruf. Questo era molto esteso con tre ordini di trinceramenti e palizzate. Stasera sarà incendiato il campo trincerato di Gulusit.

La perfetta regolarità delle trincee costruite dai dervisci intorno a Cassala dimostra la intenzione che avevano di intraprendere il regolare assedio del forte.

I nostri ufficiali feriti migliorano.

Nel combattimento del 3 a Tucruf il colonnello Stevani disponeva di 2500 fucili e di 4 pezzi. Il nemico aveva 5000 fucili e 600 cavalieri. Nella ritirata la cavalleria baggara circondò la fanteria dervisci impedendo così che le diserzioni fossero numerose. I nemici durante la ritirata lasciarono per via morti e feriti.

SCAMBIO DI TELEGRAMMI

In risposta al telegramma con cui il ministro della guerra lo incaricava di esprimere, a nome di Sua Maestà il Re, un vivo encomio al colonnello Stevani ed alle sue truppe, il generale Baldissera ha telegrafato:

« L'encomio di Sua Maestà il Re, mentre è il più ambito compenso per le truppe che sotto gli ordini del colonnello Stevani combatterono presso Cassala, sarà stimolo in tutti a compiere il proprio dovere in ogni circostanza. »

MENELICH AD ANTALO
Ritirata scioana molestata

MASSAUA, 11. — (*Portato per piroscafo a Perim*). Secondo notizie attendibili Menelich troverebbesi ad Antalo.

Nella marcia di ritirata l'esercito scioano soffrì molte molestie e perdite da parte dei contadini armati che cercarono impadronirsi dei quadrupedi decimando ed uccidendo i ritardatari ed i dispersi tanto che ras Maconnen fu costretto a tornare indietro con tutti i suoi per combattere i ribelli.

ALTRE NOTIZIE

Il capitano medico D'Albenzio informa da Adua che il capitano Nebbia, già ritenuto morto, trovasi colà, gravemente ferito.

Il tenente Cimino è prigioniero.

L'annunzio dato personalmente dal generale Baldissera, nell'infermeria di Asmara, del prossimo arrivo degli ortopedici, ha colmato di gioia i 74 amputati indigeni, colà ricoverati, ed i loro parenti.

Il generale Baldissera sta concentrando forze considerevoli a Gura, Saganeiti, Halai ed Adi-Cajè.

Dopo queste notizie, si comprende che nelle sfere ministeriali non si parli più per ora di abbandonare Cassala. E si comprende perchè ormai la politica del Governo a proposito d'Africa è fatta a giornata.

Si vince?... restiamo. Si ha un insuccesso?... scappiamo. E dal restare o dallo scappare si cerca di rendere complice e responsabile il generale Baldissera che ora si desidera telegrafi: *resto*; ora si invocano tutti i santi perchè annunzi: *abbandono!*

E tutto ciò, bene inteso, senza che il Baldissera conosca gli impegni taciti od espressi, morali o politici che l'Italia può avere, coll'Inghilterra. La scusa delle *necessità militari*, par che si voglia tenere in serbo a tempo opportuno per coprire l'ignominia della *defezione politica*.

Speriamo che Baldissera, obbedendo ad un istinto felice non caschi in questa specie di diplomatico tranello, il quale è stato del resto assai bene preparato.

Per convincersene basta leggere questo veridico racconto mandato da Roma a giornali milanesi non sospetti di voler fare opposizione al Ministero:

Dopo il combattimento del giorno 2 a Tucruf, nel quale noi avemmo rilevanti perdite, giunse a Roma il telegramma del generale Baldissera che ne dava l'annunzio, e che conteneva pure l'annunzio, ma non molto chiaro e preciso, dell'ordine dato di sgombrare Cassala.

Il telegramma era redatto in modo che lasciava però qualche dubbio sulla immediata esecuzione di esso; sicchè il Governo, *sebbene conscio dell'intenzione di Baldissera di sgombrare Cassala*, non sapeva bene se tale sgombero era già in via di esecuzione od anche eseguito.

Di fronte a tale dubbio, il Consiglio dei ministri chiese schiarimenti telegrafici a Baldissera; e intanto la maggioranza dei ministri opinò che si dovesse informare il paese del vero stato delle cose a Cassala.

Si oppose a tale pubblicazione il ministro Ricotti, adducendo l'inopportunità della pubblicazione di una notizia non bene accertata *e l'allarme che la notizia avrebbe potuto destare in paese*. Il Consiglio dei ministri a malincuore si arrese e così venne fuori quel tal dispaccio sul combattimento di Tucruf, redatto in modo così sibillino, da far credere più ad un insuccesso che ad un successo, e che lasciava supporre e non supporre che Cassala fosse sgombrata.

Il Governo inglese ne fu allarmatissimo, perchè una volta sgombrata Cassala, mancava la base alla spedizione anglo-egiziana, che si diceva fatta quasi esclusivamente per disimpegnare Cassala, e impedire gli attacchi dei dervisci verso di essa: *e chiese ripetutamente informazioni al Governo italiano*, il quale rispose evasivamente, dicendo di avere chiesto informazioni telegrafiche al generale Baldissera.

Gli ordini di sospensione della preparazione della spedizione furono dati dal Governo inglese appunto nel dubbio dello sgombero di Cassala da parte degli italiani. Finalmente il dispaccio di ieri notte giovò in buon punto a chiarire la situazione: e la ritirata dei dervisci ha fatto soprassedere il generale Baldissera dallo sgombero già ordinato; ed il Gabinetto Di Rudinì, *anche in vista delle preoccupazioni del Governo inglese* ha fatto sapere al generale Baldissera, che ove *necessità militari* non si oppongano, mantenga pure l'occupazione di Cassala. Però non è affatto escluso che *quando il momento si presenterà* Cassala *sarà abbandonata*.

Il generale Baldissera, nel dispaccio un po' oscuro in cui dava l'annunzio dello sgombero, ne dava anche le ragioni, e fra queste non ultime erano le condizioni di salute della guarnigione di Cassala, che si trova già da molti mesi nel forte, sempre in continua vigilanza, con caldo eccessivo e in clima malsano. Si dà quindi come probabile il cambiamento prossimo del battaglione di guarnigione a Cassala, che sarà sostituito con un altro

dei battaglioni indigeni e con nuovi reparti di truppa bianca.

Resta dunque assodato:

Che si è attribuita al Baldissera l'intenzione di abbandonar Cassala;

Che si è riconosciuto che questo fatto desterebbe un grande allarme in paese;

Che il Governo britannico ne è stato allarmatissimo, ha chiesto informazioni a Roma e le ha avute evasive;

Che si tratta di soprassedere allo sgombro in vista delle preoccupazioni del Governo inglese, ma che appena si presenterà il momento, Cassala sarà abbandonata.

E non facciamo commenti!

Quanto poi alle condizioni sanitarie di quel forte, chiamate anch'esse in aiuto per giustificare la ritirata, dobbiamo dir subito che anche qui si tratta di una solenne bugia.

Il generale Genova Thaon di Revel si è affrettato a dichiararlo in una lettera scritta ieri alla *Perseveranza*, nella quale si legge:

In quanto a Cassala, diventata ad un tratto soggiorno di malaria, tengo una lettera del maggiore Domenico Turitto, del 17 febbraio 1896, in allora comandante di Cassala, che si esprime ben diversamente, mentre mi ragguaglia dello stato fortemente difensivo di quella piazza. Certamente d'allora in poi non saranno scemate le difese. L'ultima carovana di 400 cammelli ne avrà aumentato l'approvvigionamento, e diminuito il consumo, conducendo via le bocche inutili. Mi pare quindi potersi stare tranquilli sulla sicurezza di quel nostro presidio.

Dev.mo servo: *Genova di Revel.*

Ora è chiaro che per della gente che ha accusato ed accusa ogni giorno i cessati ministri di menzogna, e che ha dovuto più volte rimangiarsi le sue dichiarazioni, la malaria di Cassala non arriva certo in buon punto!

Contro la pace in Africa

(Da telegrammi e Cartoline)

FOGGIA, 12. — *(A. C.)* Oggi commemorandosi in una numerosa adunanza di cittadini tenutasi nella sala del Circolo Filodrammatico Goldoni il socio Guido Crespolani, furiere maggiore del 2° granatieri di Sardegna, qui di residenza, morto eroicamente col maggiore Solaro ad Adua, fu inviato al Re il seguente telegramma:

A S. M. Umberto I — Roma

Circolo Goldoni commemorando eroica morte suo socio Crespollani Guido, furiere maggiore 2.o granatieri e valorosi caduti battaglia Abba Carima, convinto che V. M. tuteli onore patria, decoro esercito, prestigio bandiera fa voti che non lasciai invendicato sangue versato fratelli nelle ambe africane.

Presidente: Avv. *De Vito.*

MESAGNA, 9. — Iersera questo Consiglio comunale, inaugurando la sessione primaverile, votava all'unanimità per acclamazione un indirizzo a S. M. manifestante il compianto di questa cittadinanza per gli eroi caduti in Africa e la speranza che il Governo saprà tutelare l'onore dell'esercito di fronte ai barbari.

Da notarsi: quattro consiglieri, compreso lo stesso sindaco, sono ancora soggetti al servizio militare, cinque altri hanno i figli sotto le armi.

CIVITAQUANA, 11. — E' stato inviato al Re il seguente telegramma:

Ministro Real Casa - Roma.

Compiacciasi V. E. di dare al Sovrano la seguente comunicazione: « Cittadinanza e militari in congedo, mentre fervidamente salutano gli eroi del dovere caduti in Adua votano alla patria i nuovi suo pensiero che S. M. il Re, auspice suo fermo senno, sua coscienza intemerata, ridagli unica tradizioni augusta Casa, rivendichi dipartita atroce gloriosi figli e vieti conforti sensi pace servile che oscura leggendario valore terra classica d'armi e di vita, madre insegnatrice di più civiltà. »

CASTEL DI SANGRO (Aquila), 11. — Ecco telegramma della Società operaia di qui:

Primo aiutante campo S. M. il Re — Roma

Società operaia Casteldisangro, riunita assemblea generale, manda affettuoso, reverente saluto valorosi caduti Abba Carima, e confermando profonda devozione augusto Sovrano, confida che alto suo patriottismo tuteli prestigio esercito decoro nazione.

Presidente *Luigi Giampaolo.*

FONTEGRECA, 12. — Ieri questo sindaco spedì a S. E. Ponzio Vaglia il seguente telegramma:

Consiglio comunale Fontegreca (Caserta), angolo remoto Sannio, inaugurando sessione primaverile, manda reverente saluto ai prodi caduti campagna Africa, e confidando provato patriottismo S. M., fa voti sia rialzato il prestigio dell'esercito, l'onore della nazione, rivendicando il sangue dei nostri eroi, veri figli di Roma.

Da *Leverano* è stato mandato al Re un indirizzo di protesta contro la pace che porta 88 firme e prima quella del sindaco Ernesto Perrone.

Da *Maddaloni*, patria del tenente Di Salvio, ci scrivono:

La pace, dopo Adua, è una ignominia, una infamia senza nome, perpetrata da gente senza patria, senza cuore, associata da altre passioni. Qui si ha speranza che l'augusta persona del Re, saprà vincere la pusillanimità del Governo e vendicare i figli d'Italia eroicamente caduti.

Una nobile lettera

RAVENNA, 12. — *(B.)* Il nostro Consiglio comunale avendo votato un ordine del giorno di condoglianza al padre di Giuseppe Cavallazzi, tenente d'artiglieria morto eroicamente combattendo ad Abba Carima, ebbe in risposta la seguente nobilissima lettera:

Ill.mo sig. Sindaco,

Le parole di compianto e di conforto che la S. V. Ill. si è compiaciuta mandarmi, anche a nome dell'intero Consiglio comunale, mi hanno profondamente commosso. Mentre esprimo alla S. V. Ill.ma i sensi della mia gratitudine, per l'alto onore fatto alla memoria del mio amato figliuolo, la prego d'essere interprete di questi sentimenti presso codesto Consiglio. Nella mia desolazione certo nulla poteva essermi di maggior conforto quanto le parole della rappresentanza municipale.

Mio figlio è morto come sanno morire i soldati italiani — fiero di dare la vita per la gloria del suo paese e con la speranza in cuore, che, apportatrice di civiltà, in quelle terre lontane, possa sventolare alfine rispettata, e temuta la bandiera italiana. L'ideale di tante giovani vite immolate sia esaudito, e il dolore immenso, senza nome, di tanti padri che piangono, come me, abbia il conforto di vederlo raggiunto.

Coi sensi della mia più alta devozione, di gratitudine a Lei ill.mo sig. sindaco

Dev.mo
Eugenio Cavallazzi.

Per i caduti d'Africa

TORINO, 13. — Nell'Oratorio dell'Istituto delle figlie dei militari è stata, stamane, celebrata una messa funebre pei caduti d'Africa.

Vi assistettero la principessa Letizia, il duca e la duchessa d'Aosta, la principessa Isabella ed il conte di Torino, colle autorità civili e militari.

MESSINA, 13, ore 3 pom. — Stamane si fecero in Duomo, per disposizione municipale, solenni funerali pei caduti d'Africa.

Il grandioso tempio, parato a lutto, presentava un aspetto commoventissimo. In mezzo sorgeva un gran catafalco piramidale, nelle cui quattro facce eranvi lo scritto: Abba Carima, Tucruf, Amba Alagi, Alequà.

Il catafalco era circondato da innumerevoli ceri, da fasci d'armi.

Facevano servizio d'onore, contenendo a stento l'immensa folla (oltre dodicimila persone), i marinai delle corazzate *Doria* e *Bausan*, le guardie municipali, i carabinieri, disposti in quadrato. Intervennero tutte indistintamente le autorità civili e militari fra cui l'ammiraglio della *Doria*, il generale di brigata residente a Catania e i deputati al Parlamento.

Fra i consoli vidi quelli di Germania, d'Inghilterra, di Spagna e di Danimarca.

Intervennero pure quasi tutte le signore e le signorine dell'aristocrazia messinese.

La mesta cerimonia si protrasse fino alle ore 11 e mezza.

Dagli edifizi pubblici e privati pendono bandiere a mezz'asta.

Per ordine municipale le scuole elementari rimasero chiuse.

Il tenente Cimino

REGGIO CALABRIA, 13, ore 2 pomerid. — E' giunta ora qui la notizia ufficiale confermante che il tenente Cimino è prigioniero di ras Sebath. Numerosissime persone affluiscono alla casa del padre, comm. Cimino, per festeggiarlo.

Ammalati che rimpatriano

MASSAUA, 10. — *(Portato con piroscafo a Perim).* Stamane è partito il piroscafo *Iniziativa*, della Navigazione generale italiana, con ammalati, per Napoli.

In giro per il mondo

Il cancelliere Hohenlohe, nel suo breve soggiorno a Parigi, ha avuto dei dispiaceri da parte dei *reporters* dei giornali che lo hanno seguito, sono andati a trovarlo, gli si son messi tra i piedi e son giunti, come un redattore dell'*Evénement*, a chiedergli senz'altro:

— Scusi, che cosa è venuto a fare a Parigi?

I *reporters* non sono stati fortunati; ma ciò non ha impedito che a quel viaggio si desse la più straordinaria importanza.

Ora io entro in ispirito, per un momento, nella intimità familiare di un grande uomo politico europeo, il quale si accinge a varcare i confini del suo paese tanto per mutar aria e prendere un poco di svago.

Sono preparate le valigie, ma i più forti dubbi non sono ancora risoluti circa la direzione da prendere.

Si tiene una specie di consiglio di famiglia.

— Andiamo in Italia.

— Bravo! perchè si dica che vado a intendermi per un'azione comune contro l'Abissinia.

— Allora in Austria.

— Diranno che si tratta di gettare le basi di una duplice.

— In Russia.

— Ci pensate? si spargerebbe la voce di una alleanza russo-franco-germanica.

— In Inghilterra.

— Già; con quella piccola inezia della questione egiziana!

La rassegna continua; ma si scopre che non vi è angolo di Europa dove la sua presenza non sia destinata a fare impazzire le Borse, dando luogo alle più gravi ipotesi circa l'orientamento della politica europea.

Ma quando si comincia a parlare di paesi fuori del continente europeo, la situazione non muta: da per tutto si incespica in una quistione strettamente connessa agli interessi delle potenze europee.

Non resta che il Polo Nord... quando ci si potrà andare.

Il grande uomo politico allora risolve di disfare le valigie o di rimanersene in casa.

×

Buono per una novella di Verne.

Gli astronomi dell'osservatorio di Bruxelles, costruito sul territorio di Uccle, hanno rischiato di impazzire.

Essi da qualche tempo osservavano certe inaspettate deviazioni negli astri; non li ritrovavano più al punto matematico stabilito dai precedenti loro calcoli.

Gli strumenti dell'osservatorio erano in ordine; a qual fenomeno dunque attribuire la cosa se non a un disordine incipiente fra il movimento dei pianeti? Qualche rivolgimento singolare, di natura non ben precisata, accadeva nel mondo sidereo.

Gli astronomi a quest'ora sarebbero impazziti, se non si fosse scoperto in buon punto questo semplice incidente: il suolo argilloso, su cui è eretto l'osservatorio di Uccle, si moveva da un pezzo e con lui viaggiava insensibilmente l'osservatorio!

×

Abbiamo dunque la guerra d'Africa in casa.

Da qualche giorno si combattono aspre battaglie fra qualche centinaio di monelli del rione Campo Marzio e qualche altro centinaio del rione Prati di Castello.

Teatro della guerra è il ponte Margherita che una parte dei combattenti cerca di forzare mentre l'altra difende.

Non è più un improvvisato giuoco di ragazzi; la cosa prende le proporzioni di una lotta di rivalità fra due rioni. Non saprei precisare ora quale delle due parti belligeranti sia per l'espansione oltre i proprii confini e quale per la difesa della propria indipendenza.

Il certo è che... si fa anche troppo sul serio. Volano le sassate, fioccano le bastonate.

Ieri quei di Campo Marzio furono respinti e quei dei Prati, fatti dei prigionieri, cominciarono loro a tingere di nero la faccia.

E' il massimo disprezzo che si possa fare, perchè il prigioniero così conciato è subito gratificato col nome di scioano, ciò che provoca reazioni furibonde.

Essi fanno la guerra d'Africa, ma nessuna delle due parti vuol rappresentare gli abissini.

Leggo in un giornale di questa mattina che l'ispettore del rione Prati ha chiesto un rinforzo di guardie, perchè una grande battaglia risolutiva si ritiene imminente.

Però, è opinione generale che senza l'intervento del paterno piede, la pace non potrà essere composta.

×

Del Congresso femminista di Parigi, dopo il resoconto mandatoci ieri da *Jacopo*, non dovrei dire altro.

Ma, fra gli argomenti discussi, uno ve n'è stato di singolare importanza.

Il Congresso si è occupato di cosa molto delicata: si trattava di trovare i mezzi per riformare certi costumi che già, sin dal tempo di Pericle, fiorivano in Atene.

Frine dinanzi all'areopago.

La duchessa de Castro ha dunque trovato strano che lo Stato debba ridurre in soggezione certe donne, mentre non fa lo stesso per gli uomini; e ha chiesto le medesime misure di polizia per gli uomini. La signora Griess-Traut ha a sua volta dichiarato che le locatarie di certe case essendo funzionarie pubbliche, dovrebbero avere diritto alla pensione.

La signorina di Grand-Prè chiede a sua volta che gli uomini si astengano decisamente dall'incoraggiare certi costumi.

Ma la signora Potonié propone un rimedio più radicale:

— Sopprimete — ella dice — gli eserciti permanenti e abolite il celibato.

— Sopprimete i celibi! — grida un marito feroce.

Ma molte congressiste fanno osservare che in questo caso non troverebbero marito.

Però, quando il feroce signor Robin, che ha preso così viva parte al Congresso, reclama, viceversa, l'abolizione del matrimonio, una signora gli fa giustamente osservare:

— Senza il matrimonio, noi non potremmo tener soggetti i nostri mariti. E allora?

Innanzi a simili obbiezioni, l'argomento all'ordine del giorno cade e rimane insoluto.

×

A proposito dei complimenti diretti alle signore per istrada.

Un signore, a una signora che passa:

— Com'è bella lei!

La signora, seccata:

— Com'è brutto lei!

Il signore, inchinandosi:

— Una bugia per uno... e pace fatta!

Rishel.

ECHI FIORENTINI

(Nostro telegramma partic.)

FIRENZE, 13, ore 5,10 pom. — *(Lando.)* Ieri sera la ragazza ventiscenne Margherita Romagnini col proposito di suicidarsi ingoiò in piazza del Duomo dell'acido solforico. Fatti pochi passi fu costretta a fermarsi per gli atroci dolori che la colsero allo stomaco e al ventre. Una signora che si trovava a passare, accortasi delle sofferenze dell'infelice, la condusse all'ospedale di Santa Maria Nuova ove la Romagnini fu posta fuori di pericolo. Disse che era stanca di vivere.

— Il giudice istruttore Raimondi, si è recato nuovamente a Prato per assumere interrogatori intorno ai noti disordini. Sarebbe risultata la responsabilità di altri individui, ora arrestati.

— Stamani ebbe luogo il trasporto funebre del generale Cartacci, vicepresidente del Comitato regionale della Croce Rossa. Riuscì solenne.

Seguivano la salma numerosi ufficiali e generali, la Società dei veterani, la Croce Rossa, molti ragguardevoli cittadini. Due battaglioni di fanteria con musica rendevano gli onori militari.

DALLA SPEZIA

(Nostro telegramma particolare)

SPEZIA, 13, ore 1,35 pom. — *(Zannoni).* Dopo la quarantena all'Asinara la nave *Lombardia* sarà destinata alla Spezia.

— La nomina a vice-ammiraglio del distintissimo ufficiale superiore Quigini Puliga Carlo Alberto, attualmente comandante superiore del corpo Reali Equipaggi, qui di stanza, produsse nei nostri circoli civili e marinareschi buona impressione conoscendosi il valore indiscutibile del provetto ufficiale.

— Si varerà fra non molto l'incrociatore *Carlo Alberto.*

LE ELEZIONI POLITICHE DI IERI

(Nostro telegramma particolare)

REGGIO-CALABRIA, 13, ore 12.10 pom. — Eccovi il risultato dell'elezione di questo collegio.

Votanti 2623. L'avvocato Camagna ebbe voti 2007, il prof. Mantica 616. — Proclamato Camagna.

×

UDINE 12. — Collegio di San Vito al Tagliamento. Eletto il conte Freschi.

Le feste di Genova

GENOVA, 13. — Iersera nel salone del Municipio ha avuto luogo un banchetto di 120 coperti. V'intervennero il duca di Genova, l'on. ministro Costa, il sottosegretario di Stato, De Martino, l'arcivescovo, gli on. senatori e deputati e tutte le autorità e notabilità. Il salone era splendidamente illuminato e decorato.

Al levar delle mense brindò il duca di Genova, augurando alla città di cui porta il nome ed a cui lo legano stretti vincoli d'affetto, di progredire costantemente nelle industrie e nei commerci a maggiore sua prosperità e lustro d'Italia. (Vive acclamazioni).

Il sindaco ringraziò S. A. R. con sentite parole.

Alla sera ha avuto luogo una splendida illuminazione e le musiche suonarono sulle piazze, che erano affollatissime.

Il ministro Costa

(Nostro telegramma partic.)

GENOVA, 13, ore 3,15 pomeridiane. — Il ministro guardasigilli è giunto a Santa Margherita Ligure alle ore una e mezza. Ripartirà stasera e arriverà alla capitale domattina.

Festeggiamenti a De Felice in Catania

(Nostro telegramma particolare)

CATANIA, 13, ore 3,5 pomeridiane. — *(Sciuto.)* Ieri l'on. Giuseppe De Felice si recò a visitare i comuni di Motta e Misterbianco formanti parte del suo collegio.

Gli abitanti gli fecero una entusiastica accoglienza. De Felice parlò vivamente applaudito.

Al ritorno in Catania fu accolto con una fiaccolata. Qui la Società democratica industriale e i figli dell'Etnea gli diedero un banchetto a cui intervennero i rappresentanti e le notabilità del partito democratico.

Al *dessert* brindarono applauditi l'avv. Autori Berretta, Natale Condorelli ed altri.

De Felice bevve alla salute dei lavoratori ed all'affermazione dei loro ideali.

La vittoria dei radicali nelle elezioni amminist. di Parma

(Nostro telegramma particolare)

PARMA, 13, ore 2 pom. — Ieri ebbero luogo le elezioni comunali generali. Continuano ora le operazioni di scrutinio.

La vittoria dei radicali è completa.

Riescono nella maggioranza Giovanni Mariotti, il deputato Basetti e i professori Gardenghi e Rattone. Invece i deputati Bocchialini e Sanvitale entrano per la minoranza. Avremo sindaco Mariotti.

Il questore Lucchesi si ferisce

(Nostro telegramma particolare)

PALERMO, 13, ore 3,45 pom. — *(Guglielmo).* Ieri, stando in ufficio, il questore Lucchesi, prese la rivoltella dal tavolo per mettersela al fianco. Credendo di averla infilata nella fondina la lasciò andare dalla mano. La rivoltella cadde a terra, e per l'urto partì un colpo che ferì il questore al terzo medio della gamba sinistra.

Il questore Lucchesi si fece condurre all'ospedale militare dove la ferita fu giudicata guaribile in 20 giorni. Dopo essersi fatto medicare, il questore si fece trasportare alla sua abitazione.

Un uomo che uccide il padre e poi si suicida

(Nostro telegr. part.)

PADOVA, 13, ore 5 pom. — A San Lazzaro, certo Luigi Trevisan, settantenne, fu sgozzato dal proprio figlio venticinquenne, Luigi.

Commesso il delitto, questi si gettava in un pozzo rimanendovi annegato.

La tragedia fu originata da una querela giudiziaria mossa dal padre affine di impedire che il figlio continuasse nei tentativi di violentare la sorella, di cui si era innamorato.

LE TRAGEDIE DELL'AMORE

SASSARI, 12. — *(Emme).* Stanotte una bellissima giovane, Francesca Palmas, esplose quattro revolverate contro il proprio amante che stava presso di lei addormentato e che fu poi trasportato all'ospedale in gravissimo stato.

Esso chiamasi Lucifero Piredda, ex sott'ufficiale di cavalleria, impiegato ferroviario e figlio di un giudice del tribunale.

La Palmas corse in istrada in camicia facendosi arrestare.

Essa dichiara che il Piredda si rifiutava di sposarla.

SPORT

LE CORSE AL TROTTO A MODENA

(Nostro telegr. partic.)

MODENA, 12, ore 8,30 pom. — Oggi è stata la prima giornata delle corse al trotto, indette dalla nostra Società modenese per Esposizione-Fiera e Corse di cavalli.

La Esposizione-Fiera è stata animatissima: per numero e qualità di animali superiore alla precedente. Numerosi e importanti gli affari. Le autorità cittadine stamane visitarono il mercato.

La giornata di corse è riuscita interessantissima, per quanto della Corsa *Omnium* (Internazionale) siasi dovuto rinviare le successive prove a domani stante l'ora tarda (ore 7 1/2).

Ecco l'esito delle corse d'oggi:

Prima corsa *Aspasia*, per cavalli d'ogni età, razza e paese, a sulky, in partita obbligata, vincere due prove, distanza m. 1609 per prova.

Inscritti: *Basilar, Milano, Printry, Magenta, Nellie, Grey, Lalour II, Melegnano, Congo.* E' ritirato, prima di correre, *Basilar*.

Dopo tre prove, molto interessanti, arrivano e sono premiati: *Milano*, del conte. S. V. Breda, primo premio (L. 100); *Printry*, del cav. Giuseppe Rossi (L. 200); *Melegnano*, del cav. Ambrogio Vertua (L. 100).

2. Corsa *Omnium* (Grande Internazionale) pei cavalli d'ogni età, razza e paese. *Sulky*, in partita obbligata, vincere tre prove. Distanza m. 1609 per prova.

Hanno luogo quattro prove, fra il maggiore interesse del pubblico.

Cavalli inscritti: *Mattias II.* (del cav. A. Vertua); *Spofford* (di Giuseppe Lamma); *Valkir* (del cav. Giuseppe Rossi); *Prince Herschel* (dei fratelli Giorgi); *Rysvood* (dei fratelli Pozzoli); *Corinna* (di Felice Ferri).

Quest'ultima è ritirata prima di correre. L'altr'anno le successe a un dipresso così: perchè mentre si allenava s'intagliò e dovette essere ritirata dalla pista.

In tutte le prove i cavalli percorsero la distanza sempre in plotone, ad eccezione di *Rysvood* che viene tosto distanziato.

1. Prova: 1. *Prince Herschel* — 2. *Valkir* — 3. *Mattia II.* — 4. *Spofford* — 5. *Rysvood.*

2. Prova: 1. *Mattia* — 2. *Prince Herschel* — 3. *Spofford* — 4. *Valkyr* — 5. *Rysvood.*

3. Prova: 1. *Spofford* — 2. *Mattie II.* — 3. *Valkyr* — 4. *Prince Herschel* (*Rysvood* è ritirato).

4. Prova: 1. *Spofford* — 2. *Mattie II.* — 3. *Valkyr* — 4. *Prince Herschel.*

Per questa corsa, che si ultimerà domani il 1.o premio è di lire 1000 — il 2.o di lire 500 — il 3.o di lire 300 — il 4.o di lire 200.

Prima corsa *Zeitell*, a cavalli id. d. a sulky, partita obbligata, vincere 2 prove m. 1609 per prova.

Sono inscritti: *Diana, Lionel, Archie Schermann, Guzzello, Alba, Geronzo.* (Quest'ultimo è ritirato prima di correre).

Corsa interessante, ma che dà luogo a controversie. Vi furono 3 prove. *Diana* (del cav. H. Vertua) ottenne il primo premio (L. 600).

Gli altri premi saranno nella sera destinati, a controverde appianate. Domani comunicherovvi i risultati.

4. corsa *Dilettanti*, una sola prova, per cavalli non appartenenti a scuderie di corsa, nè condotti da guidatori di professione. Metri 2000. Inscritti 14, di cui 5 sono ritirati. Nessuna importanza. Hanno i premi (in denaro, bandiere e medaglie) 1o *Adriatico*, di Giuseppe Gola; 2o *Sultana*, di G. Padoa; 3o *Pierina*, del conte Luigi Sparvieri.

In tutte le corse ha funzionato, con buoni affari, il totalizzatore. Largo concorso di pubblico anche dalle città vicine. Pioviggginava in principio, poi il tempo si mise al bello. Domani, 13, ultima giornata di corse.

Corriere giudiziario

UN OMICIDIO FRA EBREI

Il giorno 26 del decorso maggio, in piazza d'Italia, certo Samuele Della Riccia, incontrò una comitiva di giovanotti suoi correligionari che erano in diverbio con un giovane cattolico. Intromessosi il Della Riccia nella comitiva, non tardò ad attaccare litigio con uno degli ebrei che la componevano, certo Perugia Salomone, detto Pacifico, al quale diede ripetutamente degli schiaffi. Il Perugia, allora, tratto un coltello, lo immerse nel fianco del suo offensore che subì un mese di cura, dopo il quale uscì dall'ospedale; però sei mesi dopo il giorno dell'avvenimento, a cagione della ferita riportata, cessò di vivere.

Per questo fatto il Perugia comparve avanti il Circolo ordinario della nostra Corte d'Assise, presieduto dal comm. Liuzzi.

Saluto la causa ebbe termine con l'assoluzione dell'accusato per legittima difesa. Lo difesero gli avvocati Mazza, Palmegiani e D'Aquila. Il P. M. era rappresentato dal cav. Mancini, la parte civile dall'avv. Lopez.

BROGLI ELETTORALI

Nel giorno 3 giugno dello scorso anno ebbero luogo le elezioni di ballottaggio al collegio di Albano, fra l'on. Carlo Menotti e l'on. Aguglia. Un elettore di Genzano, certo Remo Stocchi, consegnò ad un'ora pom. di quel giorno lire 155 a certi Gozzi Egidio e Tancredi Enrico, elettori di Civita Lavinia perchè raccogliessero voti per l'on. Menotti. Costoro invece, ricevuto il denaro, votarono per l'on. Aguglia e poi vennero a Roma a godersi le 155 lire ricevute, di cui più tardi ne restituirono cento.

Per questo fatto furono tradotti in giudizio il Gozzi, il Galieti, lo Stocchi, e un certo Panfilo Pennacchiotti che, secondo l'accusa, avrebbe dato allo Stocchi le 155 lire perchè costui a sua volta le desse ai due elettori di Civita Lavinia e tutti e quattro comparvero ieri avanti la settima sezione del tribunale.

Escusse le testimonianze, il pubblico ministero cav. Pescatore, concluse col chiedere l'assoluzione di tutti gli imputati, perchè, essendo stato speso il denaro, senza che i corruttori raggiungessero lo scopo di raccogliere voti a favore del Menotti (il quale a Civita Lavinia non ebbe nemmeno un voto), mancava il soggetto passivo del voto.

In seguito a tali conclusioni i difensori avvocati Zuccari, Pagliaro, Benevento e Gregoraci rinunciarono alla parola. Ma il tribunale, in difformità della requisitoria del pubblico ministero, assolse il Pennacchiotti per non provata reità, e condannò lo Stocchi a tre mesi di detenzione, il Gozzi e il Galieti a due mesi della stessa pena.

L'UCCISIONE DEL SOLDATO AL MACAO

Il pretore del VI mandamento, avv. Criscuolo, istruisce il processo per l'uccisione del soldato Rosia, avvenuta al Macao tre giorni fa nelle circostanze da noi narrate.

Finora sono stati intesi come imputati il soldato che esplose inavvertitamente il colpo che fu causa della morte del povero Rosia, e il sergente che comandava l'esercitazione.

A quanto pare però il processo sarà esteso per la responsabilità penale a personaggi di grado molto elevato.

DALLA PROVINCIA ROMANA

PALOMBARA SABINA, 13. — Ieri il signor De Dominicis Ottavio tenne nella sala di questo Circolo una conferenza sulla peronospora.

Quest'allievo dell'illustre Caboni, espresse con molta semplicità e chiarezza i danni che la malaugurata malattia arreca alle viti e i mezzi per combatterla.

×

CECCANO, 13, ore 7 pom. — Elezione provinciale di Vallecorsa, è stato eletto Galloni.

Piccola Cronaca

CRONACA DI ROMA

UN RITRATTO DELL'ON. CRISPI

La baronessa Magliani ha testè terminato un ritratto di Francesco Crispi e lo ha esposto nel suo studio in via Salaria.

Siamo andati anche noi ad ammirarlo.

E' un grande quadro al vero, di un effetto straordinario. Francesco Crispi è in uniforme da ministro seduto nel grande seggiolone col braccio destro appoggiato al tavolo. L'espressione, la vivacità del suo temperamento, la fierezza dell'animo sono così bene riprodotti nella sua fisonomia, così viva, così vera che fissando quel quadro par proprio di essere dinanzi all'illustre uomo.

Il lavoro della baronessa Magliani è certamente uno dei migliori da lei eseguiti e onora grandemente l'autrice, del resto ben nota nel mondo dell'arte.

La colta e intelligente signora ha trovato nell'arte, a cui si è dedicata con tanto amore, un grande conforto e anche un valido aiuto senza del quale essa si sarebbe trovata assai imbarazzata a sbarcare il lunario!

Quale condizione per la moglie di un ministro! Quale migliore risposta a coloro che accusano i nostri uomini politici d'ingrassare alle spalle dell'erario?

Il ritratto dell'on. Crispi fu eseguito per commissione del comm. Perrone, e sarà inviato alla Repubblica Argentina.

Guido Baccelli all'Università. — Questa mattina l'onorevole Guido Baccelli ha ripreso le sue lezioni di clinica medica nell'Ateneo Romano.

Il vasto anfiteatro di Santo Spirito era talmente affollato di studenti e di medici, che si dovettero collocare molte sedie nella platea per farvi sedere gli intervenuti, fra i quali si notavano non pochi medici esteri.

Baccelli, accolto al suo comparire nell'aula da un lungo e fragoroso applauso, dopo aver salutato con belle parole gli ascoltatori, ha parlato dello stato odierno della clinica medica, tracciandone i confini. Ha presentato poi un caso di accesso autoctono dell'addome.

L'ex-ministro della pubblica istruzione, ritornato ora alla calma dei suoi prediletti studi, per i quali il suo nome da più anni ha varcato i confini della patria, anche in fine della dottissima sua prolusione, venne fatto segno alle più vive e calorose manifestazioni di simpatia.

I cinquanta Saraceni. — A proposito di quanto in questa rubrica fu giorni or sono stampato intorno al modo come sarebbe tenuta l'amministrazione del comune di Saracinesco, il sindaco di questo paese ci scrive con preghiera di pubblicare:

11 aprile '96.

Sig. Direttore della *Tribuna*,

« In relazione all'articolo apparso sul di Lei giornale del 7 corr., pregasi V. S. pubblicare quanto segue:

« Si tiene a dichiarare che sia noto che la Commissione dei cinquanta saraceni presentatasi lunedì scorso al signor prefetto Guiccioli non emana dal vero elemento

---

[illegible] Appendice della TRIBUNA

EMILIO ZOLA

ROMA

Traduzione autorizzata di G. PALMA - Proprietà letteraria della Tribuna

Pietro alzò gli occhi sul Vaticano. Ma non vide che una catasta di facciate confuse in cui ardevano due sole fiammelle nel piano dov'era l'appartamento del Papa.

Soltanto la corte di San Damaso, rischiarata nell'interno, nella facciata di fondo ed in quella di sinistra, scintillavano, imbiancate dal riverbero delle loro grandi vetrate da serra.

E non un rumore, non un movimento, neppure un oscillare delle ombre.

Due persone attraversano l'immensità della piazza, ne venne una terza che sparì anch'essa; poi non si udì che una cadenza di passi regolari, lontanissima.

Era il deserto assoluto: nè passeggiatori, nè viandanti, nemmeno l'ombra di un vagabondo sotto le colonne, nella selva dei pilastri, vuota come le selvaggie foreste centenarie delle età primitive.

E che deserto solenne, che silenzio di desolazione eterna! Egli non aveva mai provato un'impressione di sonno più vasto e più nero, di una più maestosa grandezza di morte.

Alle nove meno dieci, Pietro, decidendosi, mosse verso la porta di bronzo.

Una sola delle imposte era aperta, in fondo al portico di destra, tra le fitte tenebre che sommergevano quella parte.

Ricordava le istruzioni precise dategli da monsignor Nani: domandare ad ogni porta il signor Squadra, senza aggiungere sillaba — ed ogni porta si aprirebbe, non avrebbe altro da fare che seguire chi lo guidasse.

Nessuno al mondo ora sapeva che egli fosse colà, poichè Benedetta non era più.

Quando ebbe varcata la porta di bronzo e si trovò davanti alla guardia svizzera che, immobile, custodiva l'entrata, con fare sonnolento, disse solo la parola convenuta:

— Il signor Squadra.

E la guardia svizzera non essendosi mossa e non avendogli vietato il passo, egli s'inoltrò, svoltando subito a destra nel grande atrio della Scala Pia, la scala di sasso dall'enorme vano quadrato che sale alla corte di San Damaso.

E neppur un'anima, null'altro che l'eco soffocata dei suoi passi, null'altro che la luce dormente dei becchi di gas, che i globi appannati velavano di blanda bianchezza.

Pietro si ricordò, nell'attraversare quella corte, che l'aveva già veduta dalle loggie di Raffaello, col suo portico, la sua fontana, il suo selciato bianco sotto il solleone.

Ma non vi ritrovava le cinque o sei carrozze in attesa, coi cavalli immobili, i cocchieri impalati a cassetta.

Era una solitudine, un vasto quadrato nudo e scialbo, dormente, in sonno sepolcrale, sotto la tetra luce delle lampade, di cui i riverberi imbiancavano le grandi vetrate delle tre facciate.

E Pietro, un po' inquieto, preso dal lieve brivido del vuoto e del silenzio, affrettò il passo, dirigendosi a destra, verso la scalinata, protetta da una tettoia, di cui i pochi gradini mettono alla scala degli appartamenti.

Colà stava ritto uno stupendo gendarme, in gran tenuta.

— Il signor Squadra?

Senza una parola, il gendarme additò la scala con un gesto.

Pietro salì.

Era una scala larghissima, con gradini bassi, ringhiera di marmo bianco e mura rivestite di stucco giallastro. Si capiva che per savia parsimonia avevano già abbassate le fiamme del gas nei globi di cristallo appannato.

E sotto quel riverbero da lampada notturna, la maestosa nudità di quella scala così scialba e così fredda assumeva una solennità ineffabilmente malinconica.

Ad ogni ripiano vegliava una guardia svizzera, coll'alabarda: e nel sonno pesante che afferrava a poco a poco tutto il palazzo, non si udivano ormai che i passi regolari di quegli uomini che andavano e venivano senza posa, probabilmente per non soggiacere al torpore di tutte le cose.

Attraverso a quell'ombra invadente, in quel profondo silenzio pauroso, l'ascesa sembrava interminabile.

Ogni piano si suddivideva in una serie di rami, uno ancora ed un altro ed un altro.

Quando Pietro giunse al pianerottolo del secondo piano si figurava di salire da cent'anni.

Colà davanti alla porta chiusa della sala Clementina, di cui solo l'imposta destra era aperta, vegliava un'ultima guardia svizzera.

— Il signor Squadra.

La guardia si tirò in disparte lasciandolo passare.

La sala Clementina, immensa, sembrava senza limiti a quell'ora, nel barlume crepuscolare.

La decorazione così ricca, le sculture, le pitture, le dorature si confondevano, non erano più che una nebbiosa ornamentazione bionda, sopra delle mura da visione in cui dormivano dei riflessi di gioielli e di gemme.

E del resto, non un mobile, il lastricato infinito, un vasto deserto che si perdeva in fondo all'oscurità. Finalmente, dall'altra parte sembrò a Pietro di scorgere delle forme, lungo una panchina. Erano tre guardie svizzere che sedevano colà, sonnecchiando.

— Il signor Squadra.

Lentamente, una delle guardie si alzò, sparve.

E Pietro comprese che doveva aspettare. Non osò più muoversi, turbato dal suono dei suoi passi sulle lastre di marmo. Si limitò a guardarsi intorno, evocando le folle che avevano popolato quelle sale.

Oggi ancora, era la sala accessibile a tutti, e che tutti dovevano attraversare, null'altro che una fila di guardie, sempre piena di un tumulto di passi, di un andirivieni incessante. Ma che morte completa appena la notte l'invadeva e come era stanca e disperata di aver veduto a sfilare tante cose e tanti esseri!

Finalmente la guardia tornò e dietro di lei apparve, sul limitare della camera attigua, un uomo sulla quarantina, tutto vestito di nero che aveva in pari tempo qualcosa del servitore di casa patrizia e del sagrestano di una cattedrale.

Il suo viso era regolare e ben sbarbificato, con naso un po' grosso fra occhi grandi, fissi e chiari.

— Il signor Squadra — disse Pietro per l'ultima volta.

L'uomo fece un inchino per dire che il signor Squadra era lui. Poi con un nuovo inchino invitò il prete a seguirlo. Ed entrambi, l'uno dietro l'altro, si misero, senza fretta alcuna, per l'interminabile serie delle sale.

Pietro, informato del cerimoniale di cui aveva discorso più volte con Narciso, riconobbe, passando, le sale diverse, ricordando la destinazione di ciascuna, evocandovi i personaggi che avevano il diritto di starvi.

A seconda del suo grado, ogni dignitario non può varcare una certa porta; cosicchè le persone che il Papa deve ricevere, passano di mano in mano da quelle dei servitori in quelle delle guardie nobili, poi in quelle dei camerieri d'onore, poi in quelle dei camerieri segreti, fino al Santo Padre.

Ma fin dalle otto, le sale si spopolavano, poche lampade ardono solitarie sulle mensole, e non si vedeva che una fila di sale deserte, semibuie, sopite nell'annientamento augusto in cui si sprofonda il palazzo.

E prima venne la sala dei servitori, i bussolanti, semplici uscieri, vestiti di rosso, collo stemma del Papa, che hanno l'incarico di condurre i visitatori sino alla porta dell'anticamera d'onore.

A quell'ora tarda, ve n'era ancora uno, seduto sopra una panchina, in un angolo così buio che la sua tunica di porpora sembrava nera. Alzò la testa, lasciò passare quei due, in quelle tenebre dove si spegneva tutta la pompa sfolgorante del giorno.

Poi attraversarono la sala dei gendarmi, dove era stabilito che i segretari dei cardinali e dei dignitari aspettassero il ritorno dei loro padroni, e quella sala era affatto vuota — non vi si vedeva neppur uno dei belli uniformi turchini, con cinture di cuoio bianco, neppure una delle sottane eleganti che vi si affollavano durante le ore splendide dei ricevimenti.

Vuota era pure la sala seguente, più piccola, riserbata alla guardia palatina, quella milizia reclutata nella borghesia di Roma, che portava la tunica nera colle spalline d'oro ed il *kepì* sormontato da pennacchio rosso.

Voltarono a destra, in un'altra fila di sale, e vuota era pure la prima in cui entrarono, la sala delle Tappezzerie, una sala d'aspetto, stupenda coll'alto soffitto dipinto ed i mirabili arazzi di *Gobelins*, firmati Audran, Gesù che fa dei miracoli, e le Nozze di Cana.

Vuota anche la sala delle guardie nobili, con gli sgabelli di legno, la mensola a cui sovrasta un gran crocifisso, fra un paio di lampade, la larga porta dello sfondo che dà sopra un'altra cameretta, una specie di alcova, contenente un altare, dove il Santo Padre dice la sua messa, isolato, mentre gli astanti restano in ginocchio sulle lastre di marmo della sala vicina, risplendente per le divise soleggiate delle guardie nobili.

E vuota finalmente l'anticamera d'onore, la sala del trono, in cui il Papa dà le sue udienze pubbliche, ricevendo persino due o trecento persone alla volta.

Rimpetto alla finestra, sopra un palco basso, sta il trono, un seggiolone dorato, ricoperto di velluto rosso sotto un baldacchino uguale.

Accanto si vede il cuscino pel bacio del piede.

Poi, a dritta ed a sinistra, si fanno riscontro due mensole, l'una con un pendolo, l'altra con un crocifisso tra due grandi candelabri a piede di legno dorato, recanti delle candele.

Le pareti di damasco rosso a grandi palme di stile Luigi XIV, sale fino al cornicione fastoso che cinge la volta di una ghirlanda d'attributi e di figure allegoriche, e sul magnifico e gelido lastricato di marmo si vede un solo tappeto di Smirne davanti al trono.

cittadino, ma fu reclutata con ogni artifizio fra la colonia immigrante in Roma (in maggioranza regazzi).

« Questi poveri montanari hanno ben altro da fare che prestarsi alle mire ambiziose di questo e di quello, convinti sempre che i loro interessi sono meglio tutelati da veri rappresentanti del popolo, che non dai *signorotti della villeggiatura*. Ed in questo senso si pronunziò bene a proposito la maggioranza degli elettori negli ultimi comizi generali.

« Il sindaco
Michele Lucaferri ».

Musica sacra. — Ieri ebbe luogo l'annunziata esecuzione del nuovo *Miserere* concertato a quattro parti del maestro Giuseppe Bertini. La sala Umberto I, gremita di scelto pubblico, presentava un aspetto imponente, e le varie parti più importanti del magistrale lavoro vennero bissate fra gli applausi.

Specialmente piacquero le signore Parsi, De Luca, Colazza, Laccetti ed i signori Poricoli, Muccioli, Filippini, Orciari e Moncacci. I cori molto bene.

Al cav. Pasnucci, che sedeva al piano, al maestro compositore Bertini, vennero fatte molte feste.

Una catena d'oro. — Il giovinetto Marcello Bruni trovò iersera presso la Chiesa metodista episcopale di via Venti Settembre una catena d'oro da uomo.

Chi l'avesse smarrita può rivolgersi al Rev. Dardi pastore della detta Chiesa.

Il Circolo artistico a Monteverde. — La presidenza del Circolo artistico ha spedito il seguente telegramma al senatore Monteverde, a Genova:

« Associazione artistica internazionale Roma invia illustre artista Monteverde vivissime congratulazioni inaugurazione monumento duca Galliera splendida gloria arte italiana.

Azzurri - presidente. »

La generosità di una signora straniera. — La contessa De Bonneval, una signora di cui ebbe ad occuparsi la cronaca cittadina, per essere stata danneggiata da un incendio sviluppatosi al Grand Hôtel dove essa è alloggiata, visitò ieri l'ospedaletto del *Bambin Gesù* a Sant'Onofrio, ove fu ricevuta dalla duchessa Salviati.

La contessa ebbe parole di ammirazione per la pia istituzione, e ad affermare in modo più pratico la sua ammirazione lasciò alla duchessa Salviati 500 lire e si fece iscrivere per suo conto il mantenimento di un letto che importa la spesa annua di 600 lire.

La rissa di iersera in via del Colosseo. — Verso le 8, nell'osteria di Agostino Ponti sita in via del Colosseo, il commesso di negozio Giosuè Palmiro, di 37 anni, da Chieti, per questione sorta nel giuoco, venne a lite con uno sconosciuto dal quale ebbe un colpo di coltello nell'occhio sinistro.

All'ospedale della Consolazione il Palmiro fu giudicato guaribile in 10 giorni con riserva.

Caduto da un carretto. — Nella tenuta *Pallavicino* presso Colonna, il campagnuolo Settimio Sisti, di anni 34, da Lugnano in Teverina, cadde da un carretto riportando una contusione alla coscia sinistra.

Guarirà in 12 giorni.

Agitazione di parrucchieri. — Domani sera martedì, alle 9, nella sede del Circolo per gli studi sociali, in piazza S. Ignazio, si aduneranno tutti i capi d'arte, convocati dalla Commissione, che, per iniziativa della Lega dei parrucchieri e con il concorso dei rappresentanti del Collegio, della Società lavoranti e della Camera del lavoro, si è costituita allo scopo di risolvere alcune questioni relative all'orario di lavoro.

Gara di colombi viaggiatori. — La Società colombofila romana terrà una gara libera di volo da Grosseto (km. 147) il giorno 4 giugno di quest'anno.

A questa gara e relativo allenamento potrà essere ammesso qualunque colombicultore di Roma, previo pagamento della tassa stabilita in L. 5, con diritto d'iscrivere fino a 10 colombi.

Per altri schiarimenti rivolgersi al presidente della Società colombofila romana presso il Comizio Agrario (Santo Stefano del Cacco, 26).

Il ragioniere colpito da paralisi nel suo ufficio alla Corte dei conti. — Oggi dopo le quattro pomeridiane, il cav. dott. Carlo Fornari De Micheli, ragioniere alla Corte dei conti, trovasi nel proprio ufficio al palazzo delle Finanze, quando fu improvvisamente colpito da paralisi.

Fu subito soccorso dai colleghi e trasportato all'ospedale di Santo Spirito, dove giunse in istato abbastanza grave.

Fu posto in una camera a pagamento.

Tentato suicidio. — Un tal Serafino Brulli di anni 35 romano, dopo aver preso alloggio nella « Locanda del Sole », tentò suicidarsi ingoiando una soluzione di fosforo.

All'ospedale della Consolazione fu tratto fuori pericolo. Non ha voluto svelare le ragioni che lo hanno spinto al triste passo.

Osservazioni meteorologiche

fatte nel R. Osservatorio del Collegio romano

Roma, 13 aprile

Il Barometro è ridotto a 0 al mare. L'altezza della stazione è di 50,60.

Barometro a mezzodì — 752 0
Termom. centigr. massima 16,2; min. 7,3
Umidità a mezzodì relativa 53; assoluta 6.55
Vento a mezzodì — N W moderato.
Stato del cielo — piovoso con grandine

TEATRI

Iersera, innanzi ad un pubblico affollatissimo, si è confermato al *Valle* il successo dell'*Aria di Napoli*. Tutti gli artisti, a incominciare dal Pantalena, furono applauditissimi. Questa sera altra replica.

×

Al *Quirino* iersera piacquero e riscossero molti applausi *I The Frisinos*.

Si annunziano altre interessanti novità.

×

Il barbiere di Siviglia che da due sere si eseguisce al teatro *Rossini*, specie per merito della signorina Cesira Menin, incontra tutto il favore di quel pubblico. Domani sera altra replica.

×

Due pieno straordinario ieri al *Manzoni* in entrambe le rappresentazioni. Questa sera variato spettacolo col *Fuoco al convento*, *Carcere preventivo* e *Una nuova Lucrezia Borgia*.

Quanto prima spettacolo d'onore della signora Emma Sanipoli.

×

Raramente accade di uscire pienamente lieti e soddisfatti da un concerto ove il pianoforte fa da solo le spese. Fortunato è quindi il caso d'oggi e per merito del pianista Ernesto Consolo che suonò alla Sala Umberto.

Nel prelibato programma primeggiavano: il preludio e fuga di Bach in la *min.*, la grandiosissima *sonata in fa min.* di Brahms (op. 5) cui facevano corona numeri di Chopin, Schumann ecc.

Il pianista Consolo che studiò in Roma sotto il nostro Sgambati, è ora stabilito all'estero. Le sue visite annuali ce lo mostrano sempre meglio incamminato a raggiungere quella vetta che è riservata a pochi eletti.

Egli sembra avervi posta oggi la bandiera della vittoria. Su questa impressione del Consolo lasciata presso coloro che ebbero la ventura di ascoltarlo, sta tutta quanta potremmo dire sulla perfezione dell'esecutore come sentimento interpretativo e come meccanismo, poichè lo spazio non ci consente di intrattenerci con maggiore ampiezza.

Spettacoli del 13 aprile

Valle — (ore 9) — Compagnia dialettale napoletana diretta da Gennaro Pantalena — *L'aria di Napoli*.

Quirino (ore 9) — Compagnia equestre brasiliana: spettacolo variato.

Circo Reale — (ore 9) — Compagnia dialettale sociale diretta da G. Massetti e P. Tamburri: *Il Marchese del Grillo*.

Rossini — (ore 9) — *Il Barbiere di Siviglia*.

Manzoni (ore 9) — Compagnia drammatica popolare Onorato: *Una nuova Lucrezia Borgia* — *Carcere preventivo* — *Fuoco al convento*.

Cinematografo Lumière. Fotografia animata. 5 nuovi quadri. Tutti i giorni dalle 2 alle 10 pom. — Mortaro 17.

INFORMAZIONI

PER LA SICILIA

Iersera a palazzo Braschi si riunirono il ministro Codronchi commissario per la Sicilia, il sottosegretario di Stato, on. Sineo, il direttore generale di pubblica sicurezza comm. Alfazio e il cav. Donati, nuovo consigliere delegato alla prefettura di Palermo.

L'adunanza avea per scopo di stabilir la scelta del personale pel commissariato civile e per la prefettura di Palermo.

In massima fu convenuto di cambiare nelle amministrazioni quasi tutti i funzionari, e cominciare dal questore di Palermo, comm. Lucchesi.

NELLA BANCA D'ITALIA

Alcuni giornali hanno dato la notizia che il comm. Marchiori, in seguito a dissensi col ministro del tesoro, on. Colombo, fosse intenzionato di presentare le sue dimissioni da direttore generale della Banca d'Italia. La notizia non ha fondamento.

UNIVERSITÀ DI ROMA

La Commissione di professori universitari, adunatasi di questi giorni alla Minerva per la promozione ad ordinario del prof. Luigi Ceci dell'Università di Roma, ha compiuto i suoi lavori proponendo al ministro con voto unanime e con una splendida relazione la promozione del prof. Ceci ad ordinario di « Storia comparata delle lingue classiche. »

PROFESSORI ORDINARI DI UNIVERSITÀ

Le varie Commissioni, che si sono radunate in questi giorni alla Minerva, hanno proposto di promuovere ad ordinari i seguenti professori: Giarrezzo, di disegno d'ornato ed architettura elementare a Catania; Pestalozza, di ostetricia e ginecologia a Firenze; Tommasoli, di dermosifilopatia a Palermo; Longo, di diritto amministrativo a Pavia; Vacchelli, di diritto amministrativo a Macerata; Errera, di chimica generale a Messina; Maggiora, d'igiene a Modena.

IL PREFETTO DI BRESCIA

È stato firmato il decreto che nomina Minervini prefetto di Brescia.

MOVIMENTO DI SOTTOPREFETTI

D'Aloè dott. Giovanni, sottoprefetto, da Paola a Brindisi — Venturini cav. dott. Egidio, da Ferrara a Belluno — D'Avvocato cav. Gilberto, da Siena a Ferrara — Lozzi dott. Filoteo, da Aquila ad Avellino — Podestà dott. Emilio, da Caltagirone ad Alcamo — Taranto cav. dott. Costantino, in attesa di destinazione, destinato a Caltagirone — Pia cav. Domenico, da S. Severo a Vallo della Lucania — Arnaboldi cav. dott. Antonio, sottoprefetto di prima classe, da Vallo della Lucania a San Severo — Buganza cav. dott. Angelo, da Viterbo a Tortona — Gussoni cav. Vincenzo, da Imola ad Isernia — Pabis cav. avv. Amedeo, richiamato dall'aspettativa e destinato ad Oristano — Perotti dott. Giuseppe, da Oristano ad Iglesias — Caparaco dott. Antonio da Iglesias a Paola — Prandi cav. dott. Francesco, sottoprefetto di seconda classe, da Palmi a Frosinone — D'Arvale avv. Damiano, da Lanusei a Palmi — Giorda cav. Antonio da Benevento a Lanusei — Facciolati cav. dott. Giovanni, da Castellammare a San Remo — Barbone cav. dott. Lorenzo, da Casoria a Castellammare — Marcialis cav. dott. Luigi, da Foligno ad Imola — Campeggi cav. avv. Ermogene, in attesa di destinazione, destinato a Susa — Pupilli cav. Zeno, da Susa a Domodossola — Sperla cav. Felice, da Borgo San Donnino ad Aosta — Re nob. cav. dott. Carlo, da Tortona a Borgo San Donnino — Rho nob. cav. Paolo, da Aosta a Foligno — Brizio Falletti Nob. dei conti Brizio di Castellazzo cav. dott. Carlo, da Saluzzo a Pinerolo — Allemanini cav. avv. Alberico, da Domodossola a Saluzzo — Maggiotti cav. dott. Francesco, da Voghera a Savona — Dallari cav. dott. Ernesto, da Savona a Voghera — Tucci cav. dott. Gennaro, da Brindisi a Casoria.

Il convegno di Venezia

(Nostri telegrammi particolari)

IL PRANZO E IL RICEVIMENTO DI IERSERA

VENEZIA, 13, ore 4 pomeridiane — (*Levi*) Il pranzo di gala di 62 coperti a palazzo reale è cominciato alle 7 1/2.

La sala era sfarzosamente addobbata con fiori artisticamente disposti. Molta animazione.

L'Imperatore sedeva alla destra del Re, l'Imperatrice a sinistra del Re, e la Regina a destra dell'Imperatore. Di fronte sedeva il Principe di Napoli con a destra l'ambasciatrice de Bulow, a sinistra la contessa Keller. A destra della Regina sedevano il barone de Bulow, il generale Lanza, l'ammiraglio Accinni ed il sindaco conte Grimani; a sinistra dell'Imperatrice, il presidente del Consiglio, on. Di Rudinì; a destra del Principe di Napoli, l'on. Di Sermoneta ed il prefetto ed a sinistra l'on. Brin. Assistevano al pranzo le dame ed i cavalieri d'onore delle due Corti e gli stati maggiori.

L'Imperatore vestiva la grande uniforme di generale degli ussari con decorazioni e Collare dell'Annunziata. Il Re ed il Principe di Napoli vestivano l'alta uniforme di generale con l'Ordine dell'Aquila Nera. Gli ambasciatori, le autorità ed i gentiluomini di Corte erano in alta tenuta.

Dopo il pranzo di gala furono introdotti nelle sale reali gli on. senatori e deputati ed i sindaci del Veneto. Il Re presentò una rappresentanza di essi all'Imperatore, che conversò lungamente coll'on. Luigi Luzzatti e cogli altri, ringraziando del gentile pensiero ed intrattenendosi sulla vita parlamentare italiana e tedesca. Frattanto il Re si intrattenne singolarmente con tutti i convenuti.

L'Indirizzo dei senatori e deputati era stato precedentemente consegnato al Re, che lo rimise all'Imperatore.

Grande folla anche iersera in piazza San Marco, malgrado il tempo minaccioso. La folla, acclamando, chiamava insistentemente i Sovrani al balcone. Finalmente alle dieci l'Imperatore e l'Imperatrice, il Re e la Regina si presentarono alla popolazione acclamante. Piazza San Marco era gremita: i dimostranti sventolavano bandiere italiane e germaniche. Gli inni germanico e italiano furono fragorosamente applauditi. Frattanto si accendevano fuochi artificiali di bellissimo effetto e il bacino di San Marco e la piazza erano illuminati a bengala: tutte le navi erano illuminate e l'*Hohenzollern* era illuminato architettonicamente a luce elettrica.

Nel più bello cominciò a piovere e l'acqua guastò tutto. La serenata fu interrotta.

Quando l'imperatore e l'imperatrice uscirono da palazzo il Re li accompagnò fino alla riva, mentre pioveva a dirotto.

ALTRE NOTIZIE — ANEDDOTI

Il duca di Sermoneta conferì ieri con l'ambasciatore de Bülow.

L'Imperatore si è recato a far visita alla contessa Morosini, alla Cà d'oro.

— Ieri ed oggi i marinai italiani e tedeschi passeggiavano insieme per Venezia, fraternizzando, dandosi braccio e scambiandosi i berretti. In alcuni luoghi la popolazione li applaudì.

— Gli on. Di Rudinì e Brin, accompagnati dall'on. Tecchio, hanno visitato oggi l'Arsenale.

IL « LUNCH » SULL' « HOHENZOLLERN »

Ore 7 pom.

Oggi all'una ha avuto luogo un *lunch* offerto dall'imperatore ai Sovrani e al Principe di Napoli a bordo dell'*Hohenzollern*; sono intervenuti i ministri ed i dignitari di Corte.

Il Re e il Principe di Napoli vestivano la bassa tenuta; i ministri e i dignitari di Corte erano in alta tenuta. La Regina indossava una pelliccia color nocciola ed aveva un cappello a grandi piume. L'Imperatore ricevette i Sovrani d'Italia alla scala di bordo. Il *lunch* è terminato alle 3 1/2.

L'Imperatore accompagnò il Re, la Regina ed il Principe di Napoli nella lancia, mentre le navi facevano le salve ed i marinai gridavano *Urrà*. Lo spettacolo era imponente.

Alle ore 4 e 30 mentre le navi sparavano le salve l'*Hohenzollern* ammainò la bandiera imperiale issando sull'albero maestro la bandiera italiana alla quale i marinai resero gli onori militari.

Gli imperiali dopo la partenza dei Reali d'Italia fecero in lancia il giro del bacino acclamatissimi dalla folla e dagli equipaggi delle navi e ritornarono quindi a bordo dell'*Hohenzollern*.

LA PARTENZA

Fra il tuonare delle artiglierie, gli *urrah* dei marinai e le acclamazioni entusiastiche della folla dalle rive e dalle navi, alle ore 5 e 50 il Re, la Regina ed il Principe di Napoli s'imbarcano sulle lancie.

Alle ore 6 l'Imperatore, l'Imperatrice ed i principi di Germania scendono dall'*Hohenzollern* e su altre lancie seguite da imbarcazioni e gondole proseguono per il Canale Grande per recarsi alla stazione.

L'Imperatore e l'Imperatrice di Germania sono partiti per Vienna alle 6 e 20.

Il Re e la Regina sono partiti per Roma alle 6 e 40.

Gli on. Caetani e Brin accompagnano i Sovrani. L'on. Di Rudinì andrà sul lago di Garda a salutarvi la figlia, marchesa Carlotti e non tornerà a Roma che giovedì.

Un processo al Governo egiziano

(Nostro telegramma part.)

PARIGI, 13, ore 3,10 pomeridiane. — (*Jacopo.*) Il processo che i portatori di titoli egiziani promossero ai commissari del Debito e al Governo egiziano venne rinviato a quindici giorni dietro richiesta dell'avvocato commissario francese che intende fare uno studio più completo della questione.

Rissa fra italiani a Ginevra

UNO STRANO SUICIDIO

(Nostro telegramma particolare)

BELLINZONA, 13, ore 4,55 pom. — (*Colombi*). A Ginevra la notte scorsa scoppiò una rissa tra italiani.

Uno di essi ricevette tre coltellate e morì. L'assassino fuggì a Perrignier in Savoia.

— Un individuo di 46 anni, presa la canna di un vecchio fucile la quale serviva da soffietto, la riempì di polvere.

Una striscia di questa egli sparse sul suolo di una cantina; quindi messa una estremità della canna in bocca e l'altra a contatto con la striscia di polvere, dette a quest'ultima fuoco.

Egli fu ritrovato cadavere, orribilmente mutilato.

— A Coira vi è stata una forte caduta di neve. A San Maurizio essa ha raggiunto un metro di altezza. Si temono valanghe.

La Cina e l'incoronazione dello czar

(Nostro telegramma particolare)

LONDRA, 13, ore 1,20 pom. — (*Emme*). — Li-Hung-Chang, che è ora in viaggio per venire a Mosca ad assistere alla incoronazione dello czar, è il primo cinese che assista ad una tale cerimonia di una corte straniera.

La sua missione prova che l'imperatore celeste considera lo czar come suo eguale, novità questa che suscitò una vivissima opposizione nella corte del vecchio impero cinese, i conservatori essendo avversissimi.

Anche i censori, la cui opera consiste nello scrivere la storia segreta del paese, potendo in essa censurare gravemente l'imperatore a cui non sono obbligati di mostrarla, si opposero fortemente al viaggio di Li-Hung-Chang; ma l'imperatore Kuang-Su radunò il Gran Consiglio il quale dichiarò che dal punto di vista dei principii, i censori forse avevano ragione; ma che nel momento presente, il viaggio di Li-Hung-Chang era necessario per l'esistenza della dinastia e dell'impero.

L'imperatore poi, che era dello stesso parere, fece anzi di più, ed invece di incaricarne il poeta di corte, scrisse, o meglio dipinse, egli stesso la lettera di congratulazione che Li-Hung-Chang dovrà presentare allo czar.

Questi particolari curiosi, già interessanti per sè stessi, del risveglio dell'antica Cina, hanno anche una importanza politica perchè dimostrano il progresso della influenza russa nell'Estremo Oriente.

Il Papa e la questione anglo-americana

(Nostro telegramma partic.)

LONDRA, 13, ore 2,30 pom. — (*Emme.*) — I tre cardinali d'Inghilterra, Irlanda e Stati Uniti, avendo pubblicato un manifesto in favore dell'arbitrato anglo-americano, il *Daily Chronicle* interrogò in proposito Leone XIII.

Il giornale ha poi pubblicato una lettera del cardinale Rampolla diretta al direttore del *Daily Chronicle*, nella quale il cardinale, a nome del Papa, manifesta al giornale soddisfazione per la sua propaganda in favore dell'arbitrato.

Le elezioni politiche in Spagna

(Nostro telegram. particolare)

MADRID, 13, ore 11 ant. — (*Ramon*). Le elezioni generali politiche che hanno avuto luogo ieri effettuaronsi ovunque tra la generale indifferenza.

Si calcola che siano riusciti eletti 280 conservatori, 45 liberali, 3 repubblicani, 8 conservatori dissidenti, 5 carlisti e un socialista.

Tutti i candidati ministeriali hanno trionfato.

A Madrid regna grandissima indignazione contro il Governo essendo questo riuscito ad impedire mediante incredibili brogli l'elezione del marchese di Cabrinana (che denunziò le malversazioni del Municipio di Madrid) la cui candidatura era appoggiata dall'intera cittadinanza senza distinzione di partiti.

×

Ore 4 pom.

Nelle elezioni legislative avvenute ieri, contrariamente alle previsioni, il candidato socialista di Bilbao, Iglesias, è rimasto soccombente. Così i socialisti non avranno alcun rappresentante nella nuova Camera.

I risultati elettorali finora conosciuti fanno prevedere che i deputati ministeriali e quelli di opposizione avranno nella nuova Camera la proporzione già segnalata.

Elezioni nel Belgio

MALINES, 12. — Oggi ebbero luogo le elezioni dei consiglieri comunali in sostituzione di quelli le cui elezioni non furono convalidate.

Vi fu grande agitazione ed avvennero risse, nelle quali alcune persone rimasero ferite.

Furono operati numerosi arresti.

Pei missionari in Armenia

(Nostro telegramma part.)

LONDRA, 12, ore 11,50 antimerid. — (*Emme.*) Il duca d'Argyll ha presieduto un *meeting* del Comitato esecutivo pei soccorsi agli armeni, nel quale si è considerata la minacciata espulsione dei missionari dall'Asia Minore.

Fu adottata una risoluzione richiedente al Governo inglese di fare passi per ottenere la sospensione dell'*iradè* contro i missionari, e di accrescere il numero dei vice-consoli nella Turchia Asiatica.

Commenti al convegno di Vienna

LONDRA, 13. — Lo *Standard* ha da Vienna: « Le interviste di sovrani di Venezia e Vienna non riguardano affatto la rinnovazione oppure la modificazione della triplice alleanza. »

La Croce Rossa moscovita

PIETROBURGO, 13. — Il *Journal de Saint-Pétersbourg* crede sapere che il distaccamento della Croce Rossa destinato ai feriti abissini dovrà fermarsi ad Alessandria d'Egitto, in attesa delle decisioni sull'itinerario che il distaccamento dovrà seguire.

Il principe Ferdinando in Germania

BERLINO, 13. — Si assicura che il principe di Bulgaria arriverà qui il 30 corr., scenderà al castello reale e visiterà l'imperatore e l'imperatrice nel Nuovo Palazzo di Postdam.

L'insurrezione dei Matabele

BULUWAYO, 13. — La colonna Brand, circondata dai Matabele sulla strada di Tuli, riuscì ad aprirsi un passaggio dopo un accanito combattimento, nel quale ebbe 5 morti e 16 feriti.

Il duello del principe di Sagan

(Nostro teleg. partic.)

PARIGI, 13, ore 4,26 pom. — (*Jacopo*). Il principe di Sagan ritenendosi preso di mira dalla produzione rappresentata al teatro della *Rinascenza*, *La Meute* (di cui vi telegrafai ampiamente l'altro giorno in occasione dell'andata in scena della medesima) inviò i suoi padrini all'autore della produzione Abele Hermant.

Il duello ebbe luogo stamane, alla pistola, nel parco di Saint-Ouen.

Il conte Dion, uno dei testimoni del principe di Sagan, diresse il combattimento che ebbe luogo alla distanza di venti passi.

Furono scambiate quattro palle incruente.

Gli avversari si separarono senza stringersi la mano.

Assistevano al duello i *reporters* dei principali giornali.

Quello del *New-York Herald* che per assistervi aveva saltato un muro, venne espulso.

Rivista Finanziaria

12 aprile.

In Francia il conflitto fra le due Camere, in Spagna la tensione con gli Stati Uniti per l'affare di Cuba, l'Inghilterra combattente con le difficoltà che gli muovono Francia e Russia per l'Egitto, la pace degli italiani con Menelich dilazionata a tempo indeterminato: ecco la situazione odierna che non manca di elementi perturbatori.

Fra i quali, peraltro, reca una nota di calma il convegno di Venezia, riprova della solidità della triplice alleanza lega di pace.

Servono anche a calmare il mondo finanziario le buone condizioni del mercato finanziario.

Il danaro è ovunque abbondantissimo e specialmente a Londra lo *stock* dei capitali disponibili tende continuamente ad aumentare. Quivi infatti, malgrado il prestito chinese, il saggio dello sconto libero è sceso anche al di sotto dei limiti minimi della settimana scorsa.

Le anticipazioni giornaliere si pagano 1/4 0/0, e la carta a 4 e a 6 mesi di scadenza trova facile collocamento a 11/16 e a 9/16 0/0 di interesse annuo.

Anche a Parigi, ove lo sconto fuori Banca era salito fino al saggio ufficiale della Banca di Francia è rapidamente diminuito a 1 3/4 0/0, ed a Berlino si ebbe pure una diminuzione da 2 1/2 a 2 1/8 per cento.

Infine a New-York i prestiti brevi si quotano da 3 a 4 0/0. I cambi fra l'America e l'Europa sono in questi giorni divenuti un po' meno tesi, ma poichè sono sempre vicinissimi al *gold point* per l'esportazione, le spedizioni d'oro da New-York si succedono con notevole frequenza e segnatamente tendono ad affluire in Germania ove forse il danaro è attratto dalla operazione del prestito chinese.

×

I prezzi minimi del danaro esercitarono naturalmente un effetto benefico sui corsi dei valori e specialmente sui fondi di Stato.

A Londra i consolidati inglesi sono infatti rialzati nella settimana da 109 15/16 a 110 13/16. Ribassò invece il prestito egiziano da 103 1/4 a 103, ma il movimento si spiega con le agitazioni provenienti dalla spedizione su Dongola.

La borsa di Parigi ebbe un contegno piuttosto agitato, avendo essa risentito l'influenza sfavorevole delle questioni politiche interne.

Il 3 0/0 perpetuo, attraverso movimenti vari ed oscillazioni, chiude per contante a 101,35 con una lieve differenza di 2 centesimi in confronto di sabato scorso; ed il nuovo 4 1/2 è ribassato nella settimana da 106,20 a 106,07.

L'*Exterieur* spagnuolo da 62 11/16 è disceso a 1,38 cs. Le vicende della campagna di Cuba sono tutt'altro che favorevoli a questo titolo, malgrado le vantate vittorie del generale Weyler.

La rendita turca è aumentata da 20,72 a 20,85 e l'italiana da 83,20 a 83,70 e per la ritirata dei dervisci, e per le ricompere dei ribassisti.

A Berlino la sottoscrizione del prestito chinese ha dato un risveglio in tutti gli affari ed una migliore tendenza nei prezzi.

Così pure a Vienna la situazione si è sollevata, visto che per il momento la legge sulle borse è rimandata in causa delle ferie del Reichsrath.

×

I mercati italiani hanno seguito l'andamento dell'estero.

I rialzi della rendita all'estero trovarono preferibilmente qui compenso nella diminuzione dei cambi che tendono al ribasso. In questo momento poi in cui da fuori si fanno i fondi per la prossima campagna serica, la divisa estera corre sui nostri mercati in sufficiente quantità.

La Rendita che lasciammo sabato scorso a 90,92 chiudeva iersera a 91,10.

Il nuovo 4 1/2 per cento fu abbastanza trattato contanti fra 97,80 e 98, iersera poi *après-bourse* fece anche 98,30 per la notizia dell'assunzione da parte di un sindacato presieduto dalla Banca d'Italia di buona parte dei 140 milioni di questo titolo.

Le azioni della Banca d'Italia rimasero invariate a 763.

Le Obbligazioni ferroviarie, sempre ferme, subirono nei pochi affari conclusi lievissime modificazioni.

Le Azioni delle Ferrovie Mediterranee da 507 migliorarono a 508,50 — e quelle Meridionali da 662 a 670 1/2.

Nei valori locali, vi fu in generale poca animazione, ma in compenso i prezzi furono sostenuti ed in qualche caso si ebbero notevoli miglioramenti.

Il Gas da 868 è rialzato a 870, e le Marce su richieste di acquisto migliorarono da 1245 a 1252.

Gli omnibus sempre ricercati da 200 progredirono a 205; e le Acciaierie di Terni da 276 a 282.

Furono invece un po' deboli le Condotte che da 192 piegarono a 191.

Le azioni della Banca Generale rimasero a 49 e quelle Immobiliari da 52,50 reagirono a 49.

Nei cambi si ebbero notevoli diminuzioni — Lo *chèque su* Francia da 109,50 è disceso a 108,85, quello su Londra da 27,60 a 27,42, quello su Berlino da 134,85 a 134.

BORSE E MERCATI

13 aprile.

Disposizioni ottime secondate completamente dall'andamento del mercato di Parigi.

Rendita esordita a 91,07 1/2 fermi 91,25 per restare a 91,22 1/2, contanti 91 a 91,05 — Rendita 4 1/2 ricercatissima da 98,50 a 98,70 — Valori fermi ma con pochi affari — Omnibus 205 a 205,50 — Condotte 192 — Marcia 1252 — Gas 873 — Terni sempre in gran favore a 297 — Metallurgica 110 a 109 — Immobiliari 50.

Cambi: Francia 108,47 — Londra 27,35.

Ore 6 pom. — Nullità. Rendita 91,12 a 91,15 — Condotte 191,50 — Omnibus 203,50 — Terni 297.

SAGGIO UFFICIALE DEL CAMBIO
pel pagamento dei dazi doganali
(Giornaliero 14 aprile 1896)

Per gli sdaziamenti superiori alle 100 lire da farsi con certificati . . . . L. 108 60

Parigi, 11 aprile.

VALORI	Apertura	Chiusura
Rend. Fr. 3 0/0 amm. ant. F.	— —	100 30
Id. 3 0/0 perp.	101 35	[illegible]
Id. 4 1/2 0/0	103 15	103 02
Rendita Italiana 5 0/0	83 90	84 10
Cambio su Londra	— —	25 17 1/2
Nuovi Consolid. 2 3/4 0/0	— —	110 11/16
Cambi sull'Italia	— —	6 0/0
Rendita Turca (nuova)	20 85	20 77
Banca di Parigi	798 —	799 —
Egiziano 6 0/0	519 3/8	517 1/2
Rend. Spag. esterna nuova	61 24	61 59
Banca di sconto	— —	— —
Banca Ottomana	— —	575 5/8
Credito Fondiario	— —	637 —
Azioni Suez	— —	3383 —
Azioni Panama	— —	— —
Meridionali a termine	615 —	616 —
Rendita Portoghese	27 3/16	26 15/16
Rendita Russa 3 0/0	92 1/4	92 30
Banca di Francia	— —	— —
Cambio su Madrid	15 92	— —

TORRIANI ETTORE, *gerente responsabile*.

La moglie ed i figli del compianto

cav. PONT PIETRO

ragioniere della Prefettura di Roma, ringraziano commossi gli esimi superiori e colleghi d'ufficio, nonchè gli amici e conoscenti che presero parte alla loro sventura e che ne accompagnarono la salma all'estrema dimora.

La suonatrice d'organetto

Grande romanzo di SAVERIO DI MONTÈPIN

XI.

Era il mattino del 28 dicembre.

Il tempo era grigio, scuro, glaciale, uno di quei tempi che aumentano le sofferenze dei tisici affrettandone l'ora fatale.

L'inferma aveva passato una cattiva notte, con il respiro ansante, la gola straziata da una tosse secca che si udiva appena, perchè la misera era stremata di forze.

Una piccola lampada ancora accesa bruciava spandendo una luce sinistra sul lettuccio di Germana sul quale librava le ali la morte.

Un residuo di carbone di terra finiva di consumarsi nella stufa di ferro, mantenendo un calore pesante e confondendo i suoi sordi scoppiettii al debole rantolo dell'agonizzante.

La scena era profondamente lugubre.

La piccola Marta seduta sopra una sedia bassa vicino al letto, teneva stretta fra le sue una mano della madre e ne divorava cogli occhi il povero volto smagrito, coperto già dal sudore della morte.

Grosse lagrime scorrevano ad una ad una sulle sue gote. Una di queste lagrime cadde sulle dita di Germana, producendo la sensazione di una bruciatura.

Le palpebre dell'inferma si sollevarono.

Essa volse lentamente gli sguardi verso la figlia.

La vedeva ancora, ma quasi traverso un velo di vapore.

— Non piangere, mia cara - disse la madre con voce così debole che somigliava ad un respiro. - Fatti coraggio. Tu sei nata sotto cattiva stella... Sei stata educata alla scuola della disgrazia... Bisogna che sii forte per sopportare le sofferenze che ti riserba la vita.

E mentre parlava stringeva convulsivamente la manina della figlia.

— Mamma!... Oh, mamma mia! - balbettò Marta.

Germana proseguì con voce sempre meno distinta:

— Siamo alla fine, come vedi, mia cara... Sento la voce del buon Dio... Egli mi chiama a sè... Io me ne andrò presto dal mondo... Nel dolore di lasciarti, mi sorride tuttavia una speranza... Mi sono stati promessi per te dei protettori. Tu avrai degli amici, dei buoni amici che ti consoleranno e veglieranno sopra di te...

Marta, col petto stretto, lottava del suo meglio contro il terribile spavento che si impadroniva di lei, contro le angoscie che le straziavano l'animo.

— Mamma, mia cara mamma - balbettò non potendo contenere più a lungo i singulti che la soffocavano. - Non mi dire che te ne vai... Non mi dire che non ti vedrò più...

— Iddio vuole che io parta, mia cara piccina, e noi non possiamo insorgere contro la sua volontà...

— Dio mio!... Dio mio!... Dio mio!... - balbettava la bambina.

Germana continuò:

— Ascoltami bene, Marta... Ascoltami bene, mia cara... Di qui a qualche ora, fra qualche istante forse, io non sarò più qua... Tu resterai sola... in mezzo ad estranei, che saranno caritatevoli, buoni, affettuosi, ma il cui affetto per grande che sia non potrà somigliare all'amor materno. Io non sarò più qua, Marta per guidarti... Tu hai una intelligenza superiore all'età e sei in grado di comprendermi... Giurami, mia cara, di essere sempre savia, sempre! Giurami di non fallire mai ai tuoi doveri che conoscerai più tardi... Giurami anche che giammai il ricordo di tua madre, di tua madre che ti adorava, si cancellerà dalla tua memoria... Giurami questo, mia amatissima figlia, per farmi morire in pace!...

Abbiamo detto già ai nostri lettori come Marta fosse una bimba precoce, dotata di strane qualità.

A sette anni e mezzo aveva l'intelligenza di una fanciulla, pur conservando intatte le qualità del suo cuore e della sua mente.

Si sarebbe potuto credere che un'anima già provata, un'anima che avesse già ragionato, vissuto, sofferto, dimorava in quel corpicino di bimba.

La morte della madre le apparve come la più spaventevole delle catastrofi.

Ella si era alzata e incollando le sue labbra frementi sul volto di Germana che ricopriva di baci, balbettava traverso ai singulti:

— Oh, sì, sarò savia... sempre savia... mia cara mamma... te lo prometto... te lo giuro... e non cesserò mai di amarti... di pensare a te... Mai, mai, mai!...

Il rantolo di Germana si accentuò.

Marta ebbe paura.

— Mamma!... - gridò interrompendo i suoi baci. - Mamma...

L'agonizzante fece uno sforzo di cui oramai sembrava incapace e sollevandosi a mezzo, costringendo la morte a indietreggiare con la forza della sua volontà, stese il braccio verso il cassettone addossato al muro di fronte al letto.

— Là... nel tiretto di sopra... - balbettò - nel cofanetto di noce.

Marta aveva capito.

Prima che Germana avesse terminato la sua frase, la bimba era già vicina al mobile indicato, lo apriva e recava alla morente l'oggetto richiesto.

Aiutata dalla figlia, Germana aprì il cofanetto.

La misera lo frugò con le sue mani stecchite estraendone due fogli di carta bollata coperti di scritto, e una lettera, chiusa in una busta strappata a metà.

Ella prese questa lettera, la spiegò e i suoi sguardi atoni, già vitrei, si fissarono sulle linee che dessa conteneva e che la moribonda distingueva vagamente, quasi in mezzo a una nebbia intensa.

Era una lettera di Gabriele...

La sola che ella possedeva di lui.

L'unica lettera che egli le aveva scritta prima che la misera si desse a lui.

Era la confessione di quell'amore cui la povera giovane non aveva potuto resistere e che doveva strapparla alla madre sua... Erano le promesse lusinghiere dell'amante... Era infine l'unico ricordo materiale che le restasse del padre di sua figlia.

Allora il passato tutto intero riapparve avanti ai suoi occhi prossimi a spegnersi.

Un lampo di odio e di collera si accese nelle pupille di Germana.

Ma quella luce sinistra si spense tosto e la morente prese e mantenne per qualche secondo un'attitudine estatica, sembrando assorbita in un sogno...

Un sogno!...

L'ultimo, ahimè, che doveva fare!

Poi i suoi occhi, chiusi per un momento, si riaprirono.

— Marta, mia cara Marta, - mormorò ella, - questa lettera è di tuo padre...

— Di mio padre... - ripetè la fanciulla, scossa da un improvviso tremito.

Germana proseguì con voce sempre più lenta:

— Tu non lo conoscerai mai, senza dubbio... E' per lui che la mia povera madre mi ha dovuto maledire, perchè in grazia sua io ero divenuta una figlia ingrata e senza cuore... E' per lui che ho sofferto... E' per lui che muoio... Ma Iddio ci comanda il perdono... Uno dei suoi rappresentanti in terra è venuto qui ieri, mi ha assolta dalle mie colpe e in nome del sovrano giudice mi ha perdonato. Io non posso essere meno misericordiosa per colui che mi ha fatto tanto male, di quel che non lo sia stato per me Iddio che io avevo tanto grandemente offeso!...

« Io perdono a tuo padre, io dimentico tutto il male che mi ha fatto... Tu farai come me, mia cara figlia; non nutrirai odio per l'uomo che ti dovrebbe proteggere... Gli perdonerai per non averti dato nè il suo nome, nè il suo affetto, e per averti lasciata sola al mondo!... Dimenticalo, cara Marta... e bacia questa lettera....

— Mamma, ti obbidisco - rispose la bimba prendendo la lettera che Germana le tendeva - io perdono e dimentico...

E, sollevato il coperchio della piccola stufa, lasciò cadere sui carboni, ancora ardenti, la carta che si infiammò.

Il capo di Germana Sollier era ricaduto sui guanciali.

Un lungo sospiro, di una espressione straziante, le sfuggì dal petto. Il suo volto già così pallido, divenne livido.

— Mamma!... Mamma!... - esclamò Marta spaventata.

L'agonizzante balbettò queste parole, con voce interrotta:

— Mammà Aubin... presto... che venga qui... valla a cercare...

La bimba spaventata uscì dalla stanza, si slanciò per le scale che scese come il vento e, varcata la soglia della trattoria, corse da mammà Aubin la quale trovavasi avanti al suo tavolo, e prendendola per mano esclamò col singhiozzo nella voce:

— Venite, venite, cara signora Aubin... La mia mamma muore... Ella vi vuole... Correte!...

La buona donna emise una esclamazione sorda e, sconvolta da una profonda emozione, seguì la bambina che la trascinava.

Le serve avevano udito e - visibilmente commosse - le buone ragazze si asciugavano gli occhi.

Giunta nella stanza della sua locataria, mammà Aubin si diresse vivamente verso il letto.

Germana la udì più che vederla.

I suoi occhi non avevano più sguardo, colmi già della visione ancora vaga dell'*aldilà*...

— E' finita, signora Aubin - balbettò la povera donna con voce distinta appena - è proprio finita, sapete... Grazie dal fondo del cuore per le vostre affettuose cure e per le vostre carità... Iddio ve ne renderà merito... Io vi lascio la mia povera orfana... Siate per lei quello che siete stata per me... Cercate di vedere il signor dottor Bordet... Eccovi la mia fede di nascita e quella di Marta... Vi troverete il mio nome di famiglia... Ve lo avevo sempre nascosto... Mi vergognavo...

E Germana tendeva alla signora Aubin i due fogli di carta bollata da lei cavati dal cofanetto insieme alla lettera fatta bruciare per mano di Marta.

La signora Aubin, che non poteva rattenere le lagrime, prese le due carte.

Germana rantolava.

Le sue mani si sollevarono e agitarono nel vuoto.

Ella cercava la figlia che i suoi occhi spenti non vedevano più.

Marta capì e si gettò fra le sue braccia.

La povera madre l'afferrò, la trasse a sè, se la strinse al cuore con un ardore appassionato che sopravviveva anche alla vita, avvicinò le labbra già ghiaccie sulla fronte della figlia, e le diede un ultimo bacio rendendo l'anima a Dio con un ultimo sospiro.

La stretta appassionata si sciolse.

Le braccia ricaddero inerti.

Era finita.

La disperazione di Marta fu atroce.

Le sue grida e i suoi gemiti spezzavano il cuore.

Ella non si poteva staccare dal cadavere della madre che le sue deboli braccia stringevano convulsamente.

Con mano delicatissima, con molta lentezza, mammà Aubin alzò la bimba e la posò in terra.

— In ginocchio, piccina mia... - le disse.

Marta si inginocchiò.

La brava albergatrice fece altrettanto.

E tutte e due pregarono piangendo per colei che non era più, per la povera martire della vita...

IL FIGLIO DI UN ALTRO

Gran romanzo inedito di HENRI KEROUL

Proprietà letteraria della Tribuna — Riproduzione interdetta

— Sì, signor Briançon, sì, vi sono delle condizioni preservatrici; e poi – soggiunse – mio padre potrebbe forse far male alla propria figliuola? farla morire? Dio, queste cose non le permetterebbe. E adesso me ne vado, ma prima...

E recandosi le belle dita alle labbra mandò baci a suo padre esclamando:

— Prendi, papà, poichè non posso baciarti come vorrei, prendi i miei baci così.

Poi con lo stesso piede leggero ripercorse il corridoio della prima classe ed un istante dopo il rumore dei suoi passi era intieramente cessato perdendosi in lontananza.

Briançon aveva rinchiuso l'uscio, e gettatosi su una poltrona pensava.

E nelle riflessioni che venivano ad assediare il suo cervello, egli pensava a questa bella fanciulla, al suo amico Marco, il quale dopo averlo fatto condannare all'ergastolo aveva ampiamente riscattata questa colpa salvandogli la vita in una sera burrascosa sulla strada di Tarascona.

Disse a sè stesso che il disonore del padre ricadrebbe su queste innocenti creature.

Ma questi pensieri non fecero che attraversare la sua mente.

Ciò che sopratutto intravedeva era la sua riabilitazione.

Era la signora Boreil che lo aspettava in Francia ed alla quale potrebbe ben presto dire:

« Sono io, Maria. D'ora in poi ho il diritto di riprender il mio nome di Maurizio Legrand... il mio onore mi è finalmente restituito... sono libero. »

Tutta la notte era scorsa senza che Legrand potesse chiuder occhio.

Di quando in quando aveva avvicinato l'orecchio alla cuccetta del marchese.

Aveva sempre udito, con un crescendo, il rumore della sua respirazione quasi regolare.

Finalmente un raggio di sole penetra dagli *oblò*, che si aprono nella stretta cabina, salutato allegramente da Legrand, il quale vede in questa visita di Febo un augurio favorevole per la riuscita di ciò che gli sta tanto a cuore.

Sono le quattro del mattino. Sul ponte della nave non si ode alcun rumore, non vi è alcuno.

Il silenzio è rotto solamente dal moto dell'elica che batte le onde *profonde*, e dalla languida carezza delle onde che sfiorano i fianchi dell'immenso piroscafo.

Allora Legrand toglie ad uno ad uno i materassi e le coperte, poscia le vesti, ed il volto del marchese compare appena *congestionato*, con gli occhi aperti, calmo, la pelle secca.

Legrand lo contempla contento, quindi con voce che trema alquanto gli chiede:

— Ebbene come vi sentite adesso?

— Meglio, molto meglio, sono risuscitato, Briançon. È il medico di bordo che ha fatto questa cura? Bella cura in verità; e di cui può andare con ragione orgoglioso.

Legrand lo guarda meravigliato.

— Come! il medico di bordo? – mormora fra sè. – Adesso che sa chi sono, come può immaginarsi che abbia lasciato ad altri la briga di curarlo!

Ma tutto ad un tratto gli viene un'idea.

— Se non si rammentasse più tutto quello che mi ha detto ieri?

Il caso era possibile; però egli glielo ripeterebbe e così si rammenterebbe.

E avvicinandosi gli disse:

— Non il medico di bordo vi ha salvato, ma il dottore Maurizio Legrand.

— Il dottore Maurizio Legrand? – ripetè il marchese guardandolo con tanto d'occhi – il dottore Maurizio Legrand!

— Egli stesso, egli al quale la vostra vita poteva essere utile e che vi ha curato, guarito, marchese d'Ambre!

— Marchese d'Ambre! – mormorò egli con voce soffocata. – Ma dunque non era un sogno, un incubo creato dal mio delirio? Ricordo che un uomo si è avvicinato a me, che lo credevo un'ombra, un fantasma e che mi ha detto: il dottore Legrand non è morto!

— Ero io.

— Voi Briançon?

— No, io Maurizio Legrand.

Il marchese, dopo averlo guardato con crescente terrore, esclamò:

— Sì, sì, è vero... adesso vi riconosco... E cosa vi ho detto?

— Che eravate deciso a tutto confessare, a scaricare finalmente la vostra coscienza dal terribile peso che vi opprimeva; mi avete incaricato di andare a cercarvi due testimoni.

— Sono venuti?

— Sì.

— Ed ho parlato? – soggiunse il marchese tutto inquieto.

— No... quando siamo scesi eravate inerte, senza conoscenza.

— Di guisa che non sanno nulla?

— Assolutamente nulla... Ma perchè mi chiedete questo?

— Perchè... Oh, non perchè voglia ritrattare quello che ho detto – disse notando un gesto che Legrand non aveva saputo reprimere – ma perchè voglio riflettere.

— A che cosa?

— Questa notte, mentre il mio spirito lasciata la terra si aggirava nello spazio avvicinandosi al cupo regno della morte, ho pensato che se Dio mi ridava la vita parlerei nel castello di La Valliette nella camera stessa dove ho commesso il mio delitto involontario, perchè malgrado la sua colpa non avevo intenzione di uccidere la marchesa mia moglie. Questo progetto che io formavo nell'incoscienza del delirio volete, signor Legrand, permettermi di attuarlo? Si tratta di un ritardo di pochi giorni soltanto, perchè sono veramente fuori di pericolo non è vero?

— Sì alla fine della settimana potrete alzarvi.

— Ebbene questa dilazione me l'accordate?

Legrand esitò un istante, poi con voce calma disse:

— Ve l'accordo.

— Grazie.

E cessando di parlare il malato ricadde nel suo assopimento.

Fortunatamente il colera che aveva colpito il marchese non era, come abbiamo detto, che sporadico e in capo ad una settimana egli era completamente ristabilito, nè il flagello aveva fatto altre vittime.

Soltanto Fedinard, il negro e i due indiani avevano pagato il loro tributo alla morte, e dormivano il loro eterno sonno sotto le onde profonde dell'Oceano.

V.

Colazione da innamorati

Dieci giorni dopo il *Dupleix* gettava l'àncora a Marsiglia e Montalut coi suoi compagni, ai quali erano stati dati graziosamente perchè se li dividessero i duemilacinquecento franchi della beneficiata di Fadinard, si congedavano da Luigia e da Lily, le due caritatevoli promotrici della rappresentazione, che permetteva loro di aspettare con minore preoccupazione una scrittura.

Sir Norton, fedele alla promessa fatta a Legrand sul piroscafo, invitava i suoi amici lady Davray, Volwelt, Ellis, e Lily ad accompagnarlo nel castello che aveva comprato a quanto diceva nella Nievre, senza far loro conoscere ben inteso che questo castello era La Valliette, che possedeva da lungo tempo e dove sono accaduti i drammatici casi da noi narrati nei primi capitoli del nostro racconto.

Colà egli voleva fare la confessione del suo delitto, perchè i luoghi testimoni della colpa anche lo fossero, come aveva detto a Legrand, del castigo che egli era ben deciso provocare e a subire.

E la sera medesima, poche ore dopo il loro sbarco, tutti i nostri personaggi prendevano posto in uno « sleeping » che doveva condurli a Nevers dove arrivarono alla mattina dopo.

Però Legrand non li accompagnava.

Arrivato a Marsiglia, lontano soltanto pochi chilometri dal sito dove abitava la signora Boreil, non aveva voluto passare così vicino all'idolo suo senza andare a vederla.

Aveva dunque dormito a Marsiglia e la mattina dopo aveva preso il treno che in pochi minuti lo condusse al Pas des Lanciers.

Quando vi giunse suonavano le undici alla chiesetta della località.

Due donne discorrevano sulla piazza.

Una era precisamente Teresa, la cameriera della signora de Boreil.

Per non essere riconosciuto si pose il fazzoletto sulla bocca e passando vicino ad esse udì un brano del loro discorso.

— Sicchè, Teresa, andate a Marsiglia?

— In questo momento: la mia padrona mi ha lasciato libertà tutta la giornata.

— Sicchè è sola?

— Sì.

— A meraviglia – pensò Legrand.

E con passo rapido si avviò verso la casa della vedova del luogotenente.

— Come sarà sorpresa, mormorava egli camminando. Il bello sarebbe che potessi entrare in casa senza che mi vedesse e comparirle davanti all'improvviso, mentre meno se l'aspetterebbe, come un diavolo uscente da una scatola.

Così dicendo egli era giunto davanti al cancello che dava accesso al giardino.

Passando la sua mano attraverso ad una delle sbarre fece saltare piano piano il saliscendi.

Il campanello suonò, ma appena.

Nondimeno Legrand aspettò un istante per vedere se lo avessero inteso.

Scorsero un minuto e due e nessuno si mosse.

Allora sicurissimo che niente aveva segnalato fino a questo momento la sua intrusione, rinchiuse con mille precauzioni il cancello, tenendo fermo con una mano il batocchio del campanello.

Poscia in punta di piedi perchè la sabbia non scricchiolasse sotto i suoi passi, si diresse verso la casa rasentando il muro.

Per un istante ebbe timore di veder arrivare il suo amico *Plutone*.

Ma non erano vecchi camerata? E del resto egli aveva avuto cura di munirsi il mattino di alcuni pezzi di zucchero che avrebbero addormentato la vigilanza del fedele guardiano o quanto meno comperato il suo silenzio.

Ma *Plutone* non si fece vedere.

Legrand era arrivato a piedi della scalinata, la salì lentamente e si trovò nel vestibolo.

Gli usci di destra e di sinistra erano aperti.

Uno, il lettore se ne ricorderà, era quello del salottino dove l'anno precedente il dottore aveva trovato la signora de Boreil addormentata.

L'altro metteva nella sala da pranzo.

Legrand entrò in quest'ultima stanza.

Era vuota.

Ma la tavola era imbandita e notò che vi erano due coperti.

Due coperti!

Il suo cuore si mise a battere violentemente.

Un pensiero stupido, assurdo gli nacque in mente.

Stabilimento tipografico del giornale LA TRIBUNA
Stampato con inchiostro della Casa Berger e Wirth di Firenze